



www.palazzotentatenta39.it

# Fuori Rete

GIUGNO  
2017



Giornalino di attualità e cultura – edizione gratuita riservata ai soci del Circolo socio-culturale Palazzo Tenta 39

## Cosa resta del Laceno?

La grande incompiuta forse mai realmente amata dai bagnolesi

### Morto un paese se ne fa un altro

Alejandro Di Giovanni

Il detto "chi è causa del suo mal pianga se stesso", lo metterei per inciso a caratteri cubitali ad ogni ingresso del nostro paese tra ....

Articolo a pag. 6

### Se dici ONG...

di Paola Gerola

Il Financial Times, il quotidiano britannico, nel dicembre del 2016 pubblica un articolo relativo ad un fascicolo che conteneva ...

Articolo a pag. 12

### Santa Nesta a mare

di Gildo Parenti '89

Domenica 4 giugno, io e F. discutiamo sulla spiaggia di Pescara, di tale De Sanctis. Io non so chi sia. Lui non so perché cerca di spiegarmi...

Articolo a pag. 11

### L'Angolo della poesia

Luciano Arciuolo  
Angelica Pallante

di Domenico Nigro '82

Cosa resta del Laceno? La domanda, che può apparire retorica e banale, è invece di grande attualità alla luce della *querelle* seggiovie e

chiedono le tante persone, non bagnolesi, che conoscono e riconoscono l'importanza della nostra località, la sua bellezza e la sua at-



soprattutto dell'impatto che questa sta avendo, e continuerà ad avere, sul turismo bagnolese.

Cosa resta del Laceno se lo

trattiva, che guardano con attenzione e stupore alle vicende attuali chiedendosi (non a torto) come si possa

**Continua a pag. 4**

## Il vulcano che non c'è

di Ripalda Nicastro

Immaginate una notte antica, vecchia 145 milioni di anni, immaginate l'immensità di quel buio ed un silenzio incomparabile.

Immaginate la maestosità di un monte antico, nero, tetro, la bocca di un inferno ancor più antico.

Ecco levarsi nella notte un boato, ecco, quel mostro si desta e sputa il fuoco vivo dell'interno della terra. Pio-

vono stelle di fuoco, lava incandescente si riversa sulle lande ormai nude.

Immaginatevi lì, in quell'inferno, un odore pungente di fumo, nubi incandescenti a cancellare quanto di vivo, o meno, esista. Colonne di fuoco si elevano per chilometri nell'etere, poi crollano, e cancellano.

Avete immaginato bene?

**Continua a pag. 5**

### Sommario

Intervista a Giuseppe Caputo presidente dell' ass. tartufai	Pagina 2
Un governo costituente per Bagnoli di Michele Gatta	Pagina 3
C'è chi dice... di Giovanni Nigro	Pagina 7
The walking dead di Nello Patrone	Pagina 8
Montella e le opportunità perdute di Daniele Marano	Pagina 13
Testimonianze... di Aniello Russo	Pagina 13
Amore & fede di Antonio Cella	Pagina 14
Fettine dalla Cinemacelleria di Corinne Caputo	Pagina 15
Paesaggi Irpini di Felice De Dominicis	Pagina 18
L' Irpinia nazionalista di Vincenzo Garofalo	Pagina 19
La Rubrica di Infoirpinia di Francesco Celli	Pagina 22
Riflessioni di Candido di Paolo Saggese	Pagina 23

“... persone animate dal desiderio di voler mettere in discussione i propri convincimenti dal (libero e civile) confronto con le altrui certezze...”

# Intervista a Giuseppe Caputo

*neopresidente dell'associazione tartufai Monti Picentini*

La ricerca del tartufo è iniziata per divertimento per "riempire le sue giornate da pensionato" come lui stesso afferma ma grazie a questo hobby ha scoperto i nostri monti, i suoi paesaggi mozzafiato e l'importanza del tartufo per la nostra comunità. Questo l'ha spinto, insieme ad altri cavaatori di tartufo, a fondare nel 2008 l'Associazione Tartufai Monti Picentini di cui in questi nove anni ne è stata l'anima oltre a ricoprire varie cariche. Nei mesi scorsi l'associazione ha rinnovato le cariche statutarie e Giuseppe Caputo è stato eletto presidente succedendo a Mario Donnarummo. Complice il nuovo incarico ricevuto abbiamo provato, con il neo presidente, a fare il punto della situazione. Ne è uscita un'interessante intervista che spazia dai punti di forza e di debolezza dell'associazione alle problematiche che oggi presenta il settore tartuficolo e agli obiettivi per il prossimo futuro. Un'intervista a 360° che vi consigliamo di leggere con attenzione. La redazione del giornalino "Fuori dalla Rete" coglie infine l'occasione per fare gli auguri ed un grande in bocca al lupo al nostro amico nonché socio del circolo Palazzo Tenta 39 Giuseppe Caputo per l'incarico ricevuto.



***E' stato tra i fondatori dell'associazione tartufai Monti Picentini e il primo a ricoprire l'incarico di presidente. Nel corso degli anni ha continuato a farne parte, occupando diversi ruoli. E adesso è arrivata di nuovo l'elezione a Presidente. Un legame forte con questa associazione per uno che della ricerca del tartufo ne fa più un hobby che un vero e proprio lavoro.***

La ricerca del tartufo è iniziata per riempire le mie giornate da pensionato, grazie ad essa ho scoperto in profondità la bellezza delle nostre montagne, ma soprattutto mi ha fatto capire quanto è importante per la nostra comunità preservare l'ambiente e valorizzare i nostri prodotti tra cui il Nero di Bagnoli. Per questo che nove anni fa, insieme ad altri amici, abbiamo dato vita all' Ass. "Tartufai dei Monti Picentini", riconosciuta con decreto regionale. Con l'aiuto delle varie amministrazioni comunali in questi anni siamo stati presenti in molte manifestazioni enogastronomiche: all'EXPO di Milano, a Stoccarda ospiti del Co-

mune, a Napoli presso la Città Della Scienza, a Caserta ospiti dell'assessorato regionale all'agricoltura, ad Avellino al carcere borbonico e tante altre manifestazioni minori. Sono stati organizzati convegni per far conoscere il nostro tartufo e le bellezze naturali del nostro paese.

***Quali sono gli obiettivi che intendete raggiungere il neo costituito Direttivo in questo mandato?***

*Continuare sul percorso iniziato nove anni fa sulla valorizzazione del prodotto, ridare slancio alla nostra attivi-*

tà e vincere la battaglia infinita sull'abbattimento dei cinghiali, costringendo la Regione Campania (la regione Toscana nel 2015 ha decretato l'abbattimento di 150.000 Cinghiali in tre anni) a decretare la caccia dei cinghiali in esubero nel Parco dei Monti Picentini. In questi anni con il supporto di tutte le amministrazioni comunali, abbiamo ripetutamente fatto presente del problema ai vari assessori regionali che si sono succeduti oltre che con lettere dei Sindaci, anche con la raccolta di 500 firme (protocollate in Regione) per evidenziare il problema della proliferazione dei cinghiali, colpevoli della distruzione delle tartufaie. Non abbiamo intenzione di arrenderci e a breve ci sarà nuovamente la raccolta delle firme per protestare imperterriti contro l'inefficienza di questa e delle passate amministrazioni regionali.

***Quali sono i punti di forza dell'associazione tartufai Monti Picentini e quali invece quelli di debolezza su cui intervenire?***

*L'associazione serve ad un paese come*

*il nostro che vive soprattutto di turismo enogastronomico, è sinonimo di garanzia per il prodotto e difende il marchio Nero di Bagnoli in tutte le sedi. Abbiamo diffidato varie riviste e siti on-line che disprezzavano il nostro prodotto tra cui "funghi e tartufi", infatti nel 2009 il direttore editoriale della rivista mi contattò per scusarsi dell'articolo denigratorio. L'associazione è importante per un comune che dal 2003 è socio dell' ass. nazionale "Le Città del Tartufo". Nel 2016 durante la sagra del tartufo, la relativa associazione commissionò al regista Remo Schellino di riprendere scene del nostro territorio comprendente di interviste ad alcuni cavaatori e ricerca del tartufo per un cortometraggio che andava ad integrare la documentazione per il riconoscimento del tartufo italiano come bene immateriale sotto la protezione dell'Unesco. Punto di debolezza? Non siamo riusciti a far capire a molti cavaatori a cosa serve la nostra associazione.*

***Al tavolo del ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, che sta lavorando ad una nuova legge sul tartufo, ci sono varie proposte dell'associazione tartufai italiani, inerenti alla tracciabilità, la tutela dei raccoglitori e tartuficoltori e la questione fiscali. Qual è la posizione dell'associazione tartufai in merito a queste proposte?***

Il problema maggiore è che anche in questo settore vi sono lobby dei grandi commercianti (Urbani e non solo) che non vogliono la tracciabilità del prodotto e per questo alla filiera manca la figura professionale del cavatore, sono anni che l'associazione nazionale Le Città del Tartufo e tutte le associazioni territoriali si battono affinché il parlamento legiferi in tal senso. Io e Luca Branca nel 2011 andammo a Roma in audizione presso la commissione agricoltura della Camera dei Deputati per cercare di far capire che senza il riconoscimento del cavatore non si chiude la filiera del commercio del tartufo. Attualmente la nostra associazione è presente sul tavolo nazionale con il Dott. Luca Branca come membro della commissione e io membro di quella Provinciale. Sicuramente siamo contrari alla proposta del nuovo calendario per la ricerca del

# Un governo "costituente" per Bagnoli Irpino?

Improvvisa e clamorosa svolta in vista delle amministrative di Bagnoli Irpino. Il progetto politico dell'ing. Memoli potrebbe essere riposto nel cassetto.

di Michele Gatta

Sembrava tutto fatto. Invece all'improvviso il progetto politico portato avanti dall'ingegnere **Memoli**, che lasciava intravedere una sua probabile candidatura a sindaco alle amministrative della prossima primavera, subisce una brusca e netta frenata. La notizia è di quelle clamorose e sicuramente inaspettata. Abbiamo cercato di capire i motivi che avrebbero determinato questa svolta politica. Sicuramente sono sempre più evidenti le difficoltà in cui vive il paese. L'economia legata alle produzioni locali già da diversi anni è stata messa in ginocchio.

Diversi incontri avvenuti negli ultimi tempi fra gli imprenditori e le istituzioni comunali hanno confermato evidenti segnali di preoccupazioni sul futuro del paese. Il mancato arrivo dei 15 milioni di euro per il finanziamento degli impianti delle seggiovie sul Lacedo ha, se possibile, ulteriormente alimentato il clima di forte sfiducia ed evidente disagio già presenti da diversi anni in molte famiglie bagnolesi. La popolazione sembra sempre più disorientata rispetto a questo tema che ricopre una enorme importanza per il futuro del nostro paese. Neanche voci che parlano della possibilità di nuovi finanziamenti pubblici per il nostro paese, riescono a creare un clima di fiducia.

Sembra che la parte più consistente degli stessi andrebbe alla modernizzazione degli impianti della seggiovia con la realizzazione di una terza pista. I suddetti finanziamenti non arriverebbero in tempi brevi. Anzi. Nel frattempo c'è da segnalare anche un crescente clima di insofferenza e conflittualità all'interno della classe imprenditoriale del paese. Nell'ultimo editoriale pubblicato sul giornalino dell'associazione auspicavamo un clima più sereno e responsabile in vista proprio della prossima tornata amministrativa e questo al fine di depotenziare conflitti generazionali se non proprio di natura strettamente personali. Tale prospettiva deve essere favorita anche attraverso la ricerca di persone adeguate e preparate al compito a cui saranno chiamate. Alcune iniziative politiche, avviate negli ultimi tempi, sembrano voler andare in questa direzione. Avranno reali potenzialità di riuscita? Può darsi. Ma alcune considerazioni vanno messe in evidenza. Infatti è possibile che parte dello schieramento politico uscito perdente dalle amministrative del 2013 possa decidere di percorrere strade diverse.

Come c'è da attendersi che lo strappo politico consumatosi all'interno dell'attuale maggioranza dopo pochi mesi di consiliazione, provocando un notevole danno di immagine a qualche candidato, possa favorire una ulteriore azione di disturbo. Per di più c'è da evidenziare la posizione politica dell'attuale sindaco. Contrariamente alle voci che circolavano diversi mesi fa, che evidenziavano una sua indisponibilità per un secondo mandato amministrativo, l'attuale primo cittadino sembra averci ripensato. L'attivismo ritrovato e l'improvvisa



scoperta delle potenzialità propagandistiche dei social network, aggiunti ad una chiara azione di rilancio della propria immagine amministrativa attraverso iniziative di chiaro stampo berlusconiano, lasciano pensare a questa ipotesi. Pertanto, se intervengono alcune di queste variabili, ci troveremo davanti a un insormontabile quadro politico da superare. Tutta l'impalcatura su cui si sta lavorando verrebbe smontata inesorabilmente. L'impressione che oggi si coglie è quella che queste eventualità potrebbero essere opportunamente superate. Il periodo storico che vive il paese, immerso in diversi e gravi problemi economici, chiamerà un po' tutti ad un senso di responsabilità. A quel punto la realizzazione di un governo "costituente" diverrebbe una realtà! Vedremo se nei prossimi mesi tale ipotesi farà ulteriori passi avanti. In quel caso avremmo una prima conseguenza politica: la presa d'atto da parte dell'ing. **Memoli**, che il suo progetto politico messo in piedi negli ultimi mesi, che lo vedeva finalmente candidato alla poltrona di sindaco, dovrà essere riposto nel cassetto. Ma lui a quel progetto ci ha mai realmente creduto?

tartufo dal 1° Ottobre 31° Gennaio, ora è dal 1° Settembre al 15 Aprile, ci opporremo in tutte le sedi affinché ciò non avvenga. Il motivo del nostro dissenso è perché il territorio di ricerca del tartufo Nero avviene in alta montagna zona fredda che conserva perfettamente il tartufo anche ad Aprile.

**A proposito di questione fiscale, in tanti nel settore auspicano l'introduzione della filiera corta ovvero la vendita diretta dal "produttore cercatore" al consumatore. L'associazione è favorevole a questa proposta?**

Come dicevo sopra siamo favorevoli, per questo aspettiamo il riconoscimento della figura professionale del cavatore, affinché chi vuole iscriversi in questa categoria possa farlo con tutti i requisiti, ciò però non esclude che chi lo fa in modo saltuario può continuare a farlo.

**In conclusione, facendole gli auguri e un grande in bocca al lupo per l'incarico ricevuto, le chiediamo come prospetta questo mandato?**

Cercare di far capire ai quasi 150 cavaatori con tessera regionale residenti a Bagnoli, che far parte dell'associazione e renderla più forte è importante perché nascono più idee, si è più attivi e più partecipi sul territorio. Far parte dell'associazione non comporta nessun **accertamento fiscale** perché il nostro paese ha, dal lontano 1912, adottato gli usi civici per i propri cittadini, oltre alla raccolta della legna, del pascolo, dei funghi, fragole e origano vi è anche la raccolta del tartufo. Un altro traguardo da raggiungere è potenziare, ancor di più, il sito dell'associazione che con i suoi 60.000 contatti in quattro anni ha contribuito a far conoscere il nostro tartufo e il nostro paese nel mondo.

www.tartufai picentini.it

**Giulio Tamaro**

# Cosa resta del Laceno?

*La grande incompiuta forse mai realmente amata dai bagnolesi*

**Segue dalla prima** sprecare e distruggere la capacità attrattiva ed economica del Laceno. Comunque andrà a finire la questione seggiovie, è innegabile e, difficilmente calcolabile, il danno di immagine subito da tutta l'area del Laceno, dal turismo e dalle attività ad esso collegate. Cosa resta del Laceno se lo chiedono anche i bagnolesi (o per lo meno dovrebbero farlo) visto e considerato che sta per finire un altro quinquennio amministrativo dove non si vedono mi-

dove spesso di mischia il diritto alla leggenda, dove purtroppo mancano atti ufficiali, elementi formali che possano aiutare a dirimere una matassa il cui bandolo è ben lontano dall'essere trovato.

Per il momento del Laceno resta il solito senso di anarchia, dove ognuno fa un pò come gli pare, dove non esistono regole se non quella per cui ogni bagnolese ha il diritto di "usare" il territorio come crede, senza rispettare leggi e regolamenti tanto, se poi qualcuno si

indigna, si potrà sempre trovare qualche turista da incolpare. E resta anche il senso di guerra tra poveri, con una diatriba tra i vari operatori di cui sfugge il senso, perchè anziché remare dalla stessa parte ognuno va

una volta ogni cinque anni quando cioè i candidati di turno salgono sul baldacchino a parlare di turismo e sviluppo, di progresso e di lotta alla disoccupazione giovanile nella speranza che chi ascolta possa lasciarsi impressionare dai paroloni usati e credere che arriverà la volta buona perchè qualcosa cambi. È assurdo pensare che lo sviluppo del territorio sia affidato ad una promessa fatta da un politico; legare il futuro al concetto che qualcosa che spetta di diritto venga in realtà elargito per "grazia ricevuta" dal signorotto locale è un'immagine medievale che cozza con l'idea stessa di sviluppo. Laceno non ha bisogno di aiuti politici, di contentini o di mance. Laceno ha bisogno di un'idea di sviluppo organico, in cui tutte le attività trovino eguale tutela, in cui tutti abbiano gli stessi diritti e doveri, dove non esistono buoni o cattivi ma dove tutti vedano riconosciuta e tutelata la loro posizione all'interno dell'economia locale. E se è vero che tocca al privato investire, è anche vero che tocca al pubblico creare le giuste condizioni per facilitare gli investimenti. Fino a quando Laceno sarà considerato un animale da spolpare, una zona franca dove poter fare qualunque cosa, sarà destinato a morire. Un progetto pilota serio, che miri ad una crescita reale dell'Irpinia, non può non prendere coscienza dell'importanza del Laceno non solo per Bagnoli, ma per tutta la provincia. La convinzione che basta qualche milione (da cui poi si dovranno sempre togliere costi di progettazione ecc) per rilanciare il Laceno è la dimostrazione che chi amministra il nostro territorio, a qualunque livello, non ha ben chiaro le potenzialità di sviluppo del nostro altopiano, ma pensa che dando un contributo tutto possa cambiare. Bastano pochi soldi per sistemare le grotte, il lago ecc ecc? E' evidente che le risorse di cui si parla (ma di cui non vi è alcuna certezza) sono tanto poche da non riuscire a realizzare quanto realmente servirebbe all'intero territorio.

L'unica certezza di una situazione che se non fosse tanto drammatica sarebbe quasi comica, è che sul Laceno si gioca il futuro della nostra comunità. Prenderne coscienza è il primo passo per ripartire. Dedicarsi quotidianamente a coltivare il sogno di un rilancio del paese è il compito a cui coloro che saranno chiamati ad amministrare Bagnoli non potranno sottrarsi.

**Domenico Nigro '82**



gliorie, mentre ci avviamo ad un'altra campagna elettorale dove sentiremo le solite frasi sullo sviluppo del turismo, frasi dette e ridette a cui raramente sono poi seguiti fatti reali.

Oggi Laceno resta una grande incompiuta, una ricchezza abbandonata e mai concretamente sfruttata, un luogo bello, invidiato da tutti, ma forse mai realmente amato dai bagnolesi. In un periodo di profonda crisi economica, dove l'emigrazione giovanile è continua ed inesorabile, dove le prospettive di crescita sono sempre più un miraggio, appare evidente a tutti come Laceno poteva e, può ancora, essere l'unica fonte di crescita per Bagnoli e per l'intera provincia. L'idea di un'azione comune per il rilancio e la tutela del Laceno dovrebbe essere il chiodo fisso della politica, delle associazioni culturali e di tutta la cittadinanza, invece non è considerata di particolare importanza; se ne discute solo nelle chiacchiere di piazza, sotto le "licine", dove tutti parlano e tutti sanno, senza però dar seguito alle tante chiacchiere dette che restano, inesorabilmente, parole vuote. Basti pensare che, ad oggi, sul tema delle seggiovie non si sono svolti dibattiti pubblici, né assemblee, né conferenze; per molti quello delle seggiovie è un mistero senza eguali,

per conto suo. Lo spirito di solidarietà e il senso di appartenenza dovrebbero essere un collante per far muovere tutti nella stessa direzione. Laceno è talmente grande che può dare la possibilità di svolgere qualsiasi attività senza contrasti anzi, creando una collaborazione fattiva e redditizia tra tutti i settori economici, aumenterebbe il guadagno per ciascun operatore impegnato. Per molti resta l'idea che Laceno sia una semplice appendice di Bagnoli e che, tutto sommato, chi sta sul Laceno sia un cittadino di serie b; i vari imprenditori che vi operano devono imparare ad arrangiarsi da soli, investendo i loro soldi per poter crescere, chi possiede case, villini o residence non può pensare di avere i diritti di un normale cittadino (resta per molti sempre un ospite). Fino a quando non capiremo che Laceno è il volano della nostra economia e che lì vanno concentrati gli sforzi economici e l'impegno quotidiano per la progettazione di opere e di attività pubbliche e private non riusciremo a lanciare il turismo. Che senso ha spendere soldi per strade già funzionali se andando di questo passo resteranno in pochi a poter "ammirare" le miglione che (forse) verranno apportate?

Ed infine, resta l'idea che Laceno esista

# Il vulcano che non c'è

*Genesi dell'altopiano Laceno*

## **Segue dalla prima**

Che scenario da brividi! Attenzione a non tralasciare alcun dettaglio! Perfetto! Tutto questo è riconducibile all'abbondante dose cinematografica di genere apocalittico che i media ci sottopongono ogni giorno, ma qui NIENTE DI TUTTO CIO' è accaduto!

Sin'ora abbiamo parlato di FUOCO, di un vulcano, ma il nostro paradiso comincia a formarsi centinaia di milioni di anni fa, a cavallo fra il Giurassico ed il Cretaceo, in ACQUA!

Immaginiamo infatti un mare antico 145 milioni di anni c.ca, immaginiamo questo mare come pieno di vita, analogamente a quello che noi oggi conosciamo come tale: pesci, alghe, coralli, ostriche, crostacei d'ogni genere nonché foraminiferi e coccolitophore (microrganismi per lo più impercettibili ad occhio nudo).

E' questo che dobbiamo immaginare quando guardiamo i nostri monti!

Ebbene, in questo mare si susseguono tutte le naturali fasi della vita, nonché il cessare della vita stessa, ed è qui, quando piccoli e grandi organismi smettono di vivere che iniziano a formarsi quelle rocce bianche e cristalline che formano i nostri rilievi. Tali rocce sono per la maggiore costituite da carbonato di calcio e comunemente note come calcari.

Ritorniamo adesso al nostro mare. In quel tempo, come d'altronde accade anche oggi, piccoli organismi marini cessavano di vivere e per gravità si depositavano sul fondale marino. Le loro parti molli si decomponivano o venivano consumate da necrofagi, i loro gusci, mentre, costituiti da carbonato di calcio e/o silicio (per intenderci di composizione affine a quella delle conchiglie), rimanevano sul fondo. Il peso della massa d'acqua unitamente ad altri processi chimico-fisici faceva sì che i vari elementi di carbonato di calcio micro e macroscopici si aggregassero (diagenesi). Ciò non deve però trarci in inganno. Dire che tali rocce si sono formate in fondo al mare non è dire che il livello del mare fosse quello che è attualmente dei nostri monti, mentre è vero il viceversa. Successivamente esse sono state spinte fin quassù dalla tettonica che ha interessato l'intera area appenninica e che ha inoltre permesso che la nostra penisola si strutturasse. Oggi i nostri monti si ergono per più di 1000 metri sul livello del mare dominati dal massiccio del M.te Cervialto (1809 m s.l.m.) e sono una degna testimonianza della forza della

convergenza fra Placca Europea e Placca Africano-Adriatica nonché testimonianza di come la natura ed il tempo siano capaci di apportare immani cambiamenti.

Molta gente è davvero convinta che il Laceno derivi da processi vulcanici a causa delle forme che lo caratterizzano, come il cratere che si estende con un diametro di qualche centinaio di metri sulla cima del monte Cervialto, come il nostro lago, la nostra piana.

Tutto riconducibile a vari processi di cui il principale è senza dubbi il Carsismo.

Il carsismo è un fenomeno che coinvolge principalmente le rocce carbonatiche e che ne determina il degradarsi, nonché la dissoluzione a causa della presenza di acqua e anidride carbonica. Questo fenomeno spesso da vita a forme bizzarre

ben visibili sulla roccia: incavi, vaschette, solchi... Tali processi avvengono anche a scala maggiore per cui l'acqua piovana che si infiltra, ristagna, ruscella, adduce, col passare del tempo, profondi cambiamenti nella morfologia del paesaggio. Sono risultato ed evidenza del carsismo anche le celebri Grotte del Caliendo nonché le centinaia di cavità ed inghiottitoi disseminati nel nostro territorio. Per cui la forma craterica riconoscibile sulla cima del monte Cervialto è da ricondurre in linea di massima ad una dolina od è probabilmente il risultato di processi glaciali che sicuramente in passato hanno interessato l'area. Stesso discorso per le piane che costituiscono nel complesso l'altopiano del Laceno. Sono tutte riconducibili a processi di accumulo detritico provenienti dai versanti circostanti e con essi, nella porzione più superficiale, hanno accolto prodotti vulcanici provenienti dal vicino Vesuvio durante le sue fortissime eruzioni, prodotti, che con il microclima locale rendono tanto fertili e produttivi i nostri terreni montani. Il lago, che oggi non si trova nella sua posizione naturale, non sarà mai un grande bacino, se non temporaneamente e grazie alle acque che gli sono tributate dalle piogge, dai rigagnoli effimeri che

si originano a seguito dello scioglimento delle nevi, dalle acque del torrente Tronnola proveniente dall'omonima sorgente, da una falda acquifera sotterranea che è ospitata dalla piana stessa. Il perché è da attribuirsi alla sua stessa natura. In effetti esso può essere definito come un Polje, un bacino, una conca, "perforata", una specie di inghiottitoio, molto simile a quello che si trova nella piana di Volturara (La bocca del Dragone), che è soggetta ad un ciclo di riempimento, in cui i detriti occludono tale foro generando il fio-



rente e scenografico Lago, cui segue una progressiva rimozione naturale del detrito sino ad arrivare alla sua completa rimozione e, di conseguenza allo svuotamento totale dell'impluvio. Ovviamente i tempi con cui questi processi avvengono sono lunghi ed estremamente variabili e riconducibili a vari fattori. Tuttavia la ridotta entità del nostro lago è da indursi principalmente alla scarsità dell'apporto idrico, quindi delle precipitazioni, per cui, qual'ora fosse del tutto impermeabilizzato, non sopravviverebbe ugualmente all'estate, se il regime idrico rimanesse immutato. Ora vorrei concludere chiedendovi una piccola riflessione per ritornare al centro del nostro discorso: Avete mai osservato le rocce che si rinvengono alla base del Cervialto? Io sì, fin da bambina, quando mio padre me le portava. Sono ricchissime di fossili simili a delle conchiglie attorcigliate. Difficile pensare che in un vulcano fosse possibile trovarne, difficile pensare che qualcuno abbia volutamente deciso di incollarcele! Quelle conchiglie, come quelle rocce, i nostri monti, provengono da quel mare antico quindi, per una volta, scordiamocelo sto famelico vulcano del Laceno e godiamoci questo mare sottoforma di montagna!

**Dott.ssa Geol. Nicastro Ripalda**

# Morto un paese, se ne fa un altro

(da un'altra parte)

di Alejandro Di Giovanni

Il detto "chi è causa del suo mal pianga se stesso", lo metterei per inciso a caratteri cubitali ad ogni ingresso del nostro paese tra l'insegna "Bagnoli Irpino" e quella che riporta la denominazione "Città del tartufo nero". Dopo anni trascorsi ad osservare e ad ascoltare una comunità e il suo piagnisteo continuo, il suo inarrestabile declino culturale, civico, morale e umano, è sorta in me la più totale indifferenza, anzi, il più totale diniego e menefreghismo per una comunità che, altro non è che, responsabile del proprio decadimento e imbarbarimento, della propria condizione di miseria nella quale versa ed è sprofondata. Il fallito non è solo un fallito, ma colui che non ha consapevolezza di esserlo e scarica le colpe per i propri fallimenti sugli altri o sulle istituzioni (tipico, da parte di questi soggetti evoluti a metà, incolpare per esempio per ogni questione lo Stato o il governo), e non chi fallisce e sa di essere la causa del proprio fallimento: quest'ultimo piangerà, giustamente, solo se stesso. Il fallito dell'epoca nuova, l'alfabeta funzionale, è portato a credere

che lui sia perennemente vittima delle imposizioni di qualche entità superiore, che le conseguenze per le proprie stupide e scellerate decisioni e azioni non condizionino o influenzino per nulla la sua realtà e quella a sé più o meno prossima, subisce il disegno complottistico di un sistema che non può governare o influenzare (gli conviene pensare). La colpa è del comune, la colpa è del governo, la colpa è degli immigrati, sono le chiacchiere da bar che adesso affollano anche i social media, sdoganando oltre ogni spazio e tempo l'imbecillità di chi le proferisce. Questa gente, oggi, rappresenta la maggioranza del mio inerme paese (simile discorso può valere anche su scala nazionale), e con questi non c'è articolo o ragionamento che tenga, nessuno. Nel concitato marasma generale generato da anacronismo evolutivo fortificato dai soliti pregiudizi e luo-

ghi comuni, emerge il *bagnolese sapiens* che tutto è e che nulla di nulla sa (per limitatezza cerebrale o socialmente avvenuta per la lunga esposizione alla mediocrità del vivere in provincia), ma che tutto ha da insegnare e vuole insegnare, perché dice con sicumera dissolutezza "tu non sai che..., che ne sai tu...!"; si è costruito praticamente un suo modo di essere percepito, dite-



gli sempre di sì. C'è poi il *bagnolese aliens*, che si lamenta, per esempio e spesso, dei politici che amministrano il proprio paese, gli stessi politici che ha votato e contribuito con il suo voto a mettere lì in propria rappresentanza (vedi ultima tornata elettorale e condizione attuale), magari avevano qualcosa da riscuotere dal familiare/compare di turno votato, ed è rimasto con un pugno di neuroni in mano, e si ricopre pure la bocca di inopportuna e improbabile etica magari; si è creato un mondo parallelo dove crede di poter vedere legittimate le sue stronzate. C'è poi il *bagnolese humanus*, praticante cattolico in prima fila in ogni sfilata/parata con statua a corredo e abitudinario scalatore di rampe di chiese, commosso dinanzi a sermoni a improbabili entità ultraterrene dedicati, è quello che ti guarda dall'alto verso il basso per il vademecum del buon credente seguito a puntino (quindi riabili-

tato moralmente), è lo stesso che ritroviamo in prima fila sul fronte razziale, a difendere con tutta la disumanità ed egoismo del Terzo Reich la specie/razza bagnolese dalla minaccia del profugo o dell'immigrato, perché questa è tanto perfetta esteticamente, intellettualmente e moralmente che guai a modificarla geneticamente (come no...): il suo avido timore di perdere anche solo un euro prevarica ogni principio di volontà di solidarietà umana (pur incitata nelle scritture sacre). Il *bagnolese pietas* è invece il compaesano che all'apparenza dichiara miserie e stenti che nemmeno un africano subsahariano disperato avrebbe il coraggio di dichiarare, spesso conclude con un "tiriamo a campare, c'amma fa", ha più soldi di tutta l'Africa subsahariana messa insieme. E' per natura votato al vittimismo, al catastrofismo e alla tragedia irreversibile. Ora, è sempre errato e semplicistico generalizzare, non tutti i miei compaesani sono così, infatti questi che rappresentano delle eccezioni o sono andati via, o presto se ne andranno: penseranno al loro paesino, alle loro radici, e dopo il trasporto subito un brivido di sconforto, per un paese che meriterebbe gente che, almeno, dovrebbe piangere solo se stessa per la causa del mal causato, perché tutto quello che siamo, lo siamo per causa nostra. Un paese è la gente che lo abita e lo vive, un paese non è quando la gente del paese non esiste, o quando come l'*ego bagnolese criticus* (umanamente e immaterialmente più devastante e letale del terremoto materiale del 1980), abita e lo vive limitandosi a farlo come una mucca abita e vive sull'altopiano del fu una volta Laceno, incurante di nulla e di nessuno, se non del suo solo senso egoistico e primitivo del sentirsi sazia e appagata. Tanti i modi di morire, a questo punto meglio il nulla, meglio un paese morto che sa di esserlo, che il nostro che non ha consapevolezza di esserlo già (nella peggior maniera).

**Tipografia– stampe digitali–  
Grafica– Rilegatoria– Pubblicità**

Piazza Leonardo Di Capua–Bagnoli Irpino  
(AV) e-mail: info@demaxp.com–  
www.demaxp.com– telefax 082762684





# C'è chi dice...



Rubrica a cura di **Giovanni Nigro**

## Ma che parliamo a fare?

...che a meno di un anno dalle elezioni amministrative, non è necessario parlarne, non è necessario nemmeno farsi il sangue amaro perché tanto non cambia niente. Qualcosa di vero lo dicono e cioè il fatto che potrebbe cambiare poco nello scenario politico presente, ma si sbagliano sul fatto che non bisogna parlarne. Parlarne ora è necessario, parlarne ora è indispensabile perché con l'impreparazione generale e lo scollamento nei confronti della politica da parte dei cittadini si arriverebbe ad una campagna elettorale nel 2018 cotta e stracotta. Senza nessun punto saliente, se non quello delle seggiovie, con un parlare a vanvera e con una miserabile vittoria senza sale. Il problema, quindi, va affrontato e già potrebbe far venire il mal di testa o di pancia a qualcuno. A volte penso che in questo paese alcune persone resuscitano e rinvigoriscono ogni 5 anni in primavera come una pianta rara che ha vita da dicembre a luglio, ogni 5 anni, ma poi appassisce e puoi trattarla anche con cura, lei non rinvigorisce. Resuscitano e forse anche facendo dei danni seri, convogliando a nozze con una lista scelta forse facendo ambarabacicciccò e quella si innalza a salvatrice della patria. Per non parlare poi della categoria più conosciuta agli addetti ai lavori, ma molto più dannosa che è e rimane quella del "parente nella lista". Sì, quella per cui si è litigato, quella per cui si spera, come irpino classico e paranoico, che possa risolvere una buca avanti casa o un'agevolazione sul lavoro. Beh, queste due sono solo un esempio si potrebbe parlare anche del coinvolgimento dei nuovi votanti: chi ha compiuto 18 anni da poco, che viene preso e viene usato come capo Ulrà per fare il tifo. Il tifo non per la propria squadra, ma per andare contro l'avversario, come succede nel calcio: dove non esistono a volte tifosi di squadre,

ma solo Anti-juventini, Anti-napoletani, eccetera. Diciamo più Anti-Juve. Tutto questo grazie alle promesse, alle riunioni strategiche da aizzatori di popolo a cui l'applauso di certo non da fastidio. Gli esempi non sono finiti, ma fermiamoci. Ogni 5 anni c'è qualcosa o qualcuno che si ripete, che prende una boccata di ossigeno in Piazza, che sistematicamente si fionda ad aprire bocca, a sbarcare il lunario. Quindi, bisogna parlare già da adesso per cercare di non cadere nella solita banale retorica che ha accomunato l'Irpinia, bisogna parlarne per riuscire a capire che non è un passaggio che avviene ogni 5 anni e basta, ma un impegno che ha a che vedere del futuro del paese. Paese inteso come persone, che anche se qualcuno pensa siano solo numeri e famiglie, dovrebbero avere un peso. Dovrebbero anche essere ascoltate e non richiamate ogni 5 anni. La colpa non è solo della politica amministrativa che ci portiamo avanti in questo modo da anni, ma è anche del popolo, sicuramente. Il disinteresse raccontato in questa rubrica ne è la prova. Anno dopo anno il sentimento provato è un insieme di disgusto e di ignoranza (intesa anche come la non percezione della realtà circostante). Questo le generazioni passate non l'avrebbero mai permesso e non si sarebbero mai permessi di allontanarsi, di arrivare al classico "che me ne frega", proprio perché c'era una visione diversa di tutto. Anche il minimo gesto di parlarne ogni sera davanti al camino o d'estate davanti ad un bar era necessario per avere una identità, che sia di destra o di sinistra, meglio di sinistra, ovviamente. Sembra quasi che oggi si ha paura di parlarne, si ha timore di interessarsi, forse perché se non ti interessi

hai un potere che è quello di andare dove butta il vento, come un tergitristallo (da destra a sinistra) in pochi secondi. Far sì che il voto resti un voto e non una volontarietà, un messaggio da mandare a chi non ti piace. Questo dovrebbe essere il senso. Questo dovrebbe essere l'unico motivo per cui c'è chi ne parla non solo ogni 5 anni, ma sempre. L'importanza di scegliere chi



votare e non la speranza che qualcuno bussì alla tua porta per prometterti in cambio del voto fabbriche spaziali e giornate lavorative per tamponare. Scegliere e parlarne perché è impor-



tante e perché la scelta del voto è come la scelta della squadra del cuore: hai la libertà di tifare per chi vuoi, perdendo anche una finale di Champions League per esempio, ma sei libero in queste due cose. Il voto e la squadra. Sperando sempre che il calcio non diventi come la politica però. A meno di un anno dalle prossime amministrative dovrebbero essere chiare queste cose a chi si accinge a presentarsi a questo paese, altrimenti che parliamo a fare?

# The walking dead

(I morti viventi)

di Nello Patrone

Inizialmente, contattato da Mimmo Nigro per scrivere un articolo, ho pensato di scrivere qualcosa sul cinema, materia di cui mi occupo. Però poi ho riflettuto, e, siccome la richiesta è stata anche quella di scrivere qualcosa che in qualche modo riguardasse Bagnoli, ho deciso di cambiare la mia idea iniziale. Ho inserito qualche riferimento cinematografico, a partire dal titolo, ma ho intenzione di parlare di qualcosa che dovrebbe interessare un po' tutti, una semplice riflessione su quella che, secondo me, è la situazione nel nostro paese. Bene, siamo a meno di un anno dalle elezioni amministrative, ci prepariamo ai soliti scontri, alle solite richieste e promesse, ma ci prepariamo soprattutto alle solite domande tra la folla:

-Che cosa ha fatto l'amministrazione uscente per noi?

-Che cosa farà la prossima amministrazione per noi?

Siamo alla costante ricerca di qualcuno che possa fare qualcosa al posto nostro. Forse qualcuno, sommerso dalla pigrizia generale, non aspetta neanche questo. Siamo fermi, immobili, lasciamo scorrere il tempo che, imperterriti, avanza e non fa altro che rendere la situazione ancora più critica.

Un po' come, appunto, in *The Walking Dead*, siamo i così detti vaganti, i morti viventi per intenderci. Siamo quelli che girano nel nulla, senza una meta. Siamo quelli che quando sentono un rumore, in massa, si spostano tutti in quella direzione!

Mentre, nello stesso momento, una piccola minoranza di persone cerca di combattere questa situazione, tra successi, fallimenti, rivincite... Una minoranza che cerca in tutti i modi di restare in vita, una minoranza che cerca comunque di lasciare ai successori un luogo degno di essere vissuto, una minoranza che, in questo paese, è sempre più risicata.

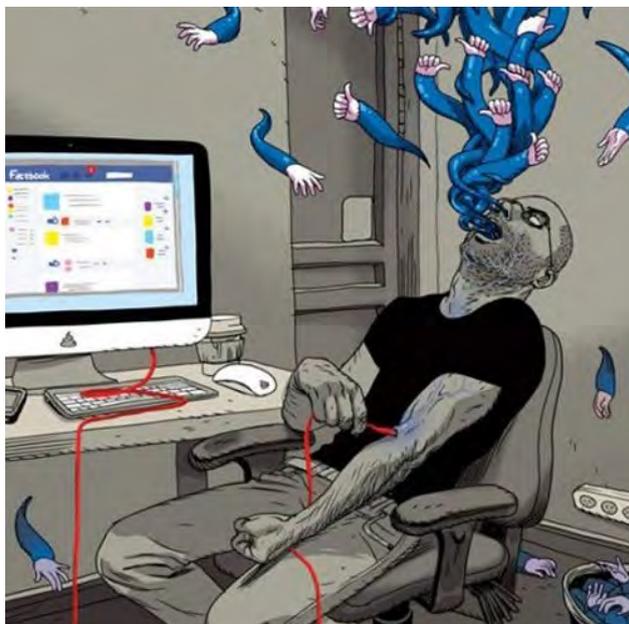
Siamo affetti da questo virus, l'abbiamo contratto perché ci siamo inginocchiati alla maggioranza malata o perché ci è stato iniettato da qualcuno mentre tentavamo di combattere. Sono due i casi, ma siamo comunque malati. Siamo malati ma non abbiamo la minima intenzione e forza per cercare l'antidoto... Io, ora, ad un anno da un nuovo cambiamento, ho un altro quesito da porre. Ci ho pensato e non poco durante i vari periodi fuori dal nostro paese, ci ho pensato quando sono tornato e l'ho rivissuto e anche quando

l'ho lasciato ancora. È un quesito che dovrebbero porsi i giovani ma anche i meno giovani: Cosa stiamo facendo noi per il nostro paese, cosa abbiamo fatto e cosa stiamo facendo di conseguenza per noi stessi?

Dal mio punto di vista, dal punto di vista di un giovane di Bagnoli, i problemi sono due:

1. L'indifferenza dei giovani a qualsiasi iniziativa, o alla maggior parte di esse.
2. Le "cattive" gestioni delle varie associazioni o delle varie proposte (*non tutte ovviamente*)

Queste opzioni possono essere anche collegate. C'è chi ha fatto, aveva inten-



zione di fare ancora ma ha smesso per colpa di qualcuno, per colpa di una situazione. Quindi ha abbandonato diventando indifferente a tutto. O semplicemente, c'è anche chi non ha proprio interessi e non ne vuole.

Partiamo prima dal presupposto che: amministrare v. tr. [dal lat. *administrare*, der. di *minister*: v. ministro]. – 1. Reggere, curare, regolare, sorvegliare il buon andamento.

Questo è quello che dovrebbe fare un'amministrazione, nulla di più!

Per vivere il nostro paese, per creare qualcosa di utile, per creare delle alternative, per portare qualche novità nel nostro paese non c'è bisogno dell'amministrazione, o meglio anche di quella, ma c'è bisogno soprattutto della volontà di ogni singolo cittadino nel voler migliorare la propria situazione e la propria vita nella comunità. Quindi, come prima cosa, iniziamo a non chiederci più cosa faranno gli amministra-

tori per noi, iniziamo a chiederci cosa faremo noi per noi stessi. Dal mio piccolo punto di vista, ho trovato sempre un paese fermo al mio ritorno, lo vedo fermo anche ora che sono qua e osservo tutto da vicino. In questi anni ho percepito una voglia di cambiamento pari a zero. Siamo un paese fermo perché non abbiamo interessi, siamo un paese fermo perché quei pochi interessi che avevamo talvolta sono stati gestiti male, siamo un paese fermo perché i pochi giovani che restano non hanno alternative, anzi, non abbiamo alternative! Non abbiamo qualche attività da poter svolgere durante le giornate, questo sia per colpe nostre, sia per una cattiva gestione delle precedenti.

Non c'è più un gruppo di ragazzi interessato alla musica, continuiamo a vedere i soliti volti noti, quei pochi rimasti, quelli che continuano a farlo da anni. Fortuna che ci sono loro. Non c'è nessuno disposto a recitare nelle commedie teatrali, non c'è nessuno di veramente appassionato oltre a quei pochi, pochissimi, che ormai lo fanno da anni. Senza la possibilità di un ricambio. Non c'è quasi nessuno che scende in piazza per fare qualcosa di nuovo, ma ci sono tanti che si interessano se gli alberi sono quadrati, se somigliano a dei pini, o se somigliano a quelli posti all'ingresso di un cimitero. Senza sapere che il cimitero non è diventato l'ingresso del paese, ma è il paese stesso. Per fare un esempio e restare in tema, ho seguito un po' la vicenda e il post sugli alberi in via Roma.

Tutti interessati a questi problemi che non lasciano dormire la notte. Tutto questo lo potete trovare sulla pagina di Palazzo Tenta di Facebook. Facebook: il luogo in cui si scoprono tanti scrittori di professione e professionisti di vario tipo. Qualche mese dopo, sulla stessa pagina, sullo stesso social network, tra le stesse persone che si interessano ai "problemi" del paese, Mimmo, su mia richiesta, ha condiviso un mio post. Siccome con degli amici di Sorrento stiamo realizzando uno spot sugli incidenti stradali e sulle morti giovanili, ho chiesto aiuto alla comunità per la realizzazione del progetto.

Premetto... Non voglio essere di parte solo perché faccio parte di questa iniziativa, lo prendo in esempio siccome questo è un progetto che riguarda un problema esistente, sempre attuale, e che ha colpito anche il nostro paese in passato. Resoconto dei due post? Non so quanti commenti, botta e risposta,

sotto quello riguardante gli alberi in via Roma. Zero, e ripeto, zero sotto quello che magari dovrebbe interessare realmente una comunità. Neanche uno interessato alla causa. Neanche una domanda. Con questo non intendo dire che cercavo la visibilità paesana, non sono alla ricerca di gloria, non mi serve, non mi serviva neanche in quel momento. Non ci aspettavamo neanche una folla tutta per noi, abbiamo chiesto solo un semplice aiuto alla po-



polazione. Non abbiamo ricevuto però l'aiuto sperato da parte dei cittadini bagnolesi e lo gireremo a Sorrento tranquillamente. Però concedetemelo, perché dopo questo una domanda mi esce spontanea: sono più importanti gli alberi in via Roma o le vite umane?... Mi riallaccio al discorso della mancanza di interessi di ogni genere. A cosa siamo veramente interessati? È possibile essere attratti solo dai problemi futuri? Quali sono le iniziative che potrebbero e dovrebbero stimolare le persone? Cerchiamo visibilità commentando e insultando chi amministra o cerchiamo di fare qualcosa che ri-



guarda noi e la nostra vita? Ora mi direte, si ma è un semplice spot. Certo, avete ragione. Come magari avete ragione se dite che non saremo noi con uno spot a cambiare il mondo, magari gli incidenti non diminuiranno, forse con una petizione popolare gli alberi si possono cambiare molto più facilmente, ma almeno avevamo sperato nel buon senso dei cittadini Bagnolesi su un tema che è costato la vita di tre no-

stri amici. Invece nulla. Come questo episodio ne potrei citare altri, anche non riguardanti una mia attività o il mio settore, è la prima volta che chiedo aiuto in questo modo alla comunità, altrimenti potrei sembrare troppo di parte. Esempio questo per far notare ancora di più il disinteresse che c'è a Bagnoli per qualsiasi cosa pratica. Non so se per paura, per mancanza di volontà, se magari nel nulla generale ognuno si spegne giorno dopo giorno.

Il problema è che poi le poche iniziative lanciate cadono nel vuoto. Non c'è rimasto nulla, forse qualcosa ci è stato anche tolto, ma non facciamo nulla per cambiare. Non c'è una qualsiasi altra attività culturale o sportiva, che non sia il gioco delle carte o il calcio. Siamo fossilizzati a questo.

Eh sì, avete capito bene, le carte! Quelle che andavano di moda nei bar negli anni 70/80! Quelle che quando ero più piccolo vedevo giocare da mio nonno con gli amici ormai quasi pensionati o pensionati, e non dai giovani che dovrebbero essere attivi in altro.

Questa non vuol essere una critica a chi magari spende un po' di tempo per svagarsi con una partita a carte, ma è "triste", concedetemi il termine, se pensiamo che l'unica attività, l'unico hobby è diventato ormai questo. Oltre al calcio che da anni è sport nazionale.

In quest'ultimo anno sono stato impegnato con i bambini delle elementari per una rappresentazione teatrale della favola di Peter Pan. Alla fine del nostro percorso i genitori, entusiasti, parlavano di voler continuare. Vogliono continuare non solo perché i propri figli sono contenti di questa nuova

esperienza, ma soprattutto per toglierli dalla strada, per tenerli impegnati, qualcuno ha addirittura affermato: "almeno si fa qualcosa di diverso dal calcio"!

Eh, il calcio, uno sport che io personalmente adoro, dovrei essere l'ultimo a parlarne a sfavore. Un calcio che però non può essere l'unica attività altrimenti sei fuori da tutto, altrimenti non sei nel giro. Un calcio che tra l'altro

divide e non unisce in questo paese. Prendo anche ora in esempio qualcosa che ho vissuto in prima persona per introdurre il punto 2.

Ultimamente e non solo, si è parlato di divisioni, di un paese spaccato per colpa del calcio. Ma nessuno si è chiesto il perché...!? Nessuno si è chiesto come mai è nata un'altra squadra. Non si è parlato di una squadra, l'USD Bagnoli Iripino, di cui ne faccio parte, creata dai ragazzi. Gli stessi che si sono autofinanziati per poter giocare nel proprio paese. Idea, questa, di un gruppetto di diciottenni o addirittura diciassettenni. Gente rimasta fuori dal giro dell'altra società, gente che magari si è sentita esclusa, anche gente mai stata inclusa perché era addirittura alla prima esperienza, gente disinteressata a quel progetto e a quel modo di fare calcio ma con una voglia di giocare che ha portato alla creazione di una nuova società. Tutto questo non per andare contro qualcuno, sia chiaro, ma per il semplice scopo di giocare a calcio. Purtroppo all'esterno è stato fatto passare altro. Solo perché questi ragazzi hanno chiesto aiuto ad un paio di persone adulte che magari in passato avevano avuto problemi con l'altra società sportiva di Bagnoli. E, prima di tutto, perché questi ragazzi non sono andati dalla società esistente a dire di voler creare qualcosa insieme. In pratica, un ragazzo, messo da parte, dovrebbe andare da quelli che hanno gestito male la sua situazione e quelle dei suoi amici a chiedere di fare anche qualcosa insieme...mi pare illogico. Pensate, per una volta che i ragazzi si svegliano, posano le carte e le birre e fanno qualcosa per loro, di conseguenza anche per il paese, anche se sempre in relazione al solito sport, non va bene...!? Ovvio, perché a Bagnoli, basta osservare attentamente le situazioni e non solo quelle legate al calcio, ecco il punto due, c'è la mania di essere gli unici. Non ci dev'essere la possibilità di creare altro, non ci dev'essere la possibilità di creare una squadra nuova, non ci dev'essere la possibilità di creare un gruppo musicale nuovo, non ci dev'essere la possibilità di creare un gruppo teatrale nuovo, negli anni è parso questo e continua tutt'ora ad essere così. Bisogna avere l'esclusiva, bisogna sempre pensare al "c'ero prima io", perché non l'hai fatto con me? Forse dobbiamo iniziare a pensare che questo sistema non fa bene ai giovani, non fa bene alla comunità. Forse si dovrebbe iniziare a pensare che l'uomo è libero e che ha l'intelligenza necessaria per poter decidere se quello che si svolge in una qualsiasi associazione, in un qualsiasi gruppo, fa per lui, si avvicina ai suoi ideali oppure no. E che se non è contento di una cosa ha tutto il diritto di poterci provare con le sue forze a

crearne un'altra. Nessuno pensa che, se si crea qualcosa di alternativo, non è per creare attrito, ma perché magari chi ha gestito una qualsiasi associazione non ha fatto in modo di farti appassionare al progetto e di conseguenza non è riuscito ad includerti. A Bagnoli



spaventa la concorrenza, a Bagnoli spaventa quando una persona ha intenzione di fare qualcosa che magari esiste già, e non va bene! Non va bene prima di tutto perché si fa poco o nulla e quel poco che si fa non dovrebbe essere contrastato, ma soprattutto perché questo dovrebbe essere come stimolo. Perché la concorrenza, quella leale, quella fatta a modo e forma, do-



vrebbe stimolare a far meglio, a migliorarsi anno dopo anno, anzi, giorno dopo giorno. Alla fine si può andare anche a cena insieme, se lo si fa in questo modo il paese non si divide, resta unito, anzi, si fortifica! L'esclusiva rende padroni, ma lascia anche tanti

giovani fuori! I gruppi non possono essere di 100 persone (le stesse persone), non tutte le attività se lo possono permettere, e non tutti possono essere contenti. I ragazzi in giro, quei vaganti, sono tanti. In un modo o nell'altro ci sono finiti, ci siamo finiti, purtroppo,

la fuori. Un po' per nostre colpe, un po' anche per colpa di altri. Sicuramente, pochi si rimboccano le maniche. Sicuramente c'è tanto da fare. Sicuramente non sarà facile. Io però credo in un cambiamento.

Lo spero. Negli ultimi mesi ho avuto la fortuna di lavorare, come detto, con i bambini. Da loro ho ricevuto una grossa spinta. Quando lavori per qualcuno, con qualcuno, lo fai anche per te stesso, con te stesso. E' ripagante in tutto. Trovi il modo di occupare le giornate degli altri e anche le tue. Nei bambini ho notato la voglia di voler fare, la voglia che ogni bambino ha, e dovrebbe avere, di conquistare tutto e

tutti. La voglia che però in questo paese per determinati motivi è venuta meno. Siamo tutti dei Peter Pan che hanno perso la voglia di sognare, non riusciamo più a volare. Privi di alcun obiettivo, senza una metà da raggiungere. Forse vi può sembrare troppo tragica la situazione leg-

gendomi, ma vi assicuro, se uscite fuori Bagnoli e poi ci tornate scriverete lo stesso. Lo farete non con l'intento di criticare chi non fa nulla, chi inconsciamente ha sbagliato, o chi magari volontariamente ha sbagliato, non è questo il senso. Scriverete con l'intento

di far notare, se ce ne fosse ancora bisogno, la situazione. Talvolta starci dentro non ti permette di percepire tutto, non hai un punto di vista diverso, ti fa confondere con la massa. Scriverete con l'intento di voler contribuire a migliorare la situazione, scriverete se un minimo siete orgogliosi di appartenere ad un luogo in cui siete cresciuti, scriverete se volete un cambiamento. Abbiamo tante possibilità, abbiamo tanti modi per rendere vivo il paese, per creare qualcosa che possa darci, e dare a chi ci sarà dopo di noi, la possibilità di vivere un paese migliore. Bisogna solo capire quello che si è sbagliato, quello che ha portato a questo, bisogna capire che si deve lasciar fare, bisogna capire soprattutto che si deve iniziare a fare, qualsiasi cosa, anche sbagliata, basta che si fa. La mia è una semplice analisi, se così si può chiamare, di un ragazzo che osserva ed ha osservato un po' tutto prima di arrivare a queste conclusioni, tra partenze e ritorni da e a Bagnoli, un ragazzo che quest'anno ha avuto una spinta non indifferente da un gruppo di bambini, da quelli che saranno il futuro, da quelli che hanno più bisogno di trovare degli appoggi, di trovare qualcuno disposto a dargli delle alternative. Il mio vuol essere un monito a far meglio, a fare, a svegliarci un po' tutti. Concludo con una citazione tratta da un film, la trovo adatta per tutti e alla situazione: ...”Per quello che vale, non è MAI TROPPO TARDI, o nel mio caso troppo presto, per ESSERE quello che vuoi essere. Non c'è limite di TEMPO, COMINCIA quando vuoi, puoi CAMBIARE o rimanere come sei, non esiste una REGOLA in questo. Possiamo VIVERE ogni cosa al MEGLIO o al peggio, spero che tu viva tutto al meglio, spero che tu possa VEDERE cose SORPRENDENTI, spero che tu possa avere EMOZIONI sempre NUOVE, spero che tu possa INCONTRARE GENTE con PUNTI DI VISTA DIFFERENTI, spero che tu possa essere ORGOGLIOSA DELLA TUA VITA e se ti accorgi di non esserlo, spero che tu trovi la FORZA di RICOMINCIARE da zero!”... (Il curioso caso di Banjamin Button) Ricominciamo.....

**Polleria**  
di Gambale  
Antonio Francois  
Via Roma  
Bagnoli I. (AV)

**BAR ROMANO**  
pasticceria gelateria  
P.zza DI Capua 5, Bagnoli Irpino (AV)  
Tel. 0827/62563

# Santa Nesta a mare

di Gildo Parenti '89

Domenica 4 giugno, io e F. discutiamo sulla spiaggia di Pescara, di tale De Sanctis. Io non so chi sia. Lui non so perché cerca di spiegarmi, sulla spiaggia più tamarra dell'adriatico, l'importanza della "Storia della letteratura Italiana" e dell'influenza che l'opera ha avuto nel panorama della critica letteraria e non solo.

- Non so, devo averlo anche studiato, tanto alla fine del liceo tutti ricordano solo il materialismo storico, il teorema di Lagrange, a volte.

le scorciatoie che i ragazzini prendono per arrivare più velocemente in cima, sull'altopiano, per raggiungere il circuito che chiude come una morsa il lago Laceno. Quelli più grandi sanno che le scorciatoie non servono ad arrivare prima. Hanno appreso, con il tempo, che il viaggio è parte della festa e che i sentieri sterrati servono a nascondere le birre la sera prima, per non portarle a spalla e trovarle fredde ad ogni tappa. Come tanti cristi sulla via crucis. Il fine è chiaramente quello di arrivare almeno brilli *a la codda r la muledda* .... no, non va bene, il colle della Molella, ok. Una volta arrivati non ci si riposa mica. A questo punto si pone il problema maggiore: divertirsi senza pensare a niente e cercare di pranzare ad un orario decente: un'impresa praticamente impossibile. Perché tutto vada bene è necessario che ci siano, in ordine di importanza, alcolici, carte, chitarre e palloni. Poi si gira, tanto il paese è tutto lì, a Santa Nesta non ci sono "compagnie", prendi la macchina e vai, non so, fino a *l'acirnesa* ... no no l'Acernese. Poi si mette a piovere. Non sempre ma quasi, ad un certo orario inizia a piovere. Prima di tornare a casa, fino a poco tempo fa - non so ora - era necessaria una sosta all'hotel diroccato, tanto per sfidare tutte le norme alla base del buon senso comune. Poi si scende, rigorosamente a piedi e quasi mai con il gruppo di partenza

che nel frattempo si è perso a vantaggio di nuovi compagni di strada. Pausa *alla maronna* ... no, Madonna e poi una tirata fino a casa.

- Bello, mi piace, l'anno prossimo ci vengo anch'io- mi dice F.

- È pieno di siciliani qui?- Gli dico, cambiando discorso.

-No- mi spiega lui, - c'è un gruppo di paesini tra Pescara e Teramo o giù di lì il cui accento, non si sa per quale ra-

gione, ha assunto cadenze simili e perciò confondibili a quelle sicule.

La cosa mi sconvolge, non so neanche con precisione dove si trova Teramo. Quanto posso imparare di un posto di cui non conosco le strade, le valli, i sentieri e tutte quelle cose che disegnano la morfologia di un territorio; il dialetto? E io fin'ora di cosa ho parlato?

Perché tu puoi impegnarti a raccontare della salita di Santa Nesta ma quanto può capirne uno che non ne conosce la pendenza o non ha mai guardato il paesaggio che si ammira ad ogni tornante? E parlare del colle della Molella non è come parlare della *codda r la muledda*. Il colle della Molella sa di libro di geografia, è una montagna asettica disegnata su una cartina geografica. *La codda r la muledda* è tutta un'altra cosa: odora dell'umido delle fresche marcite all'ombra degli alberi intorno al sentiero e del sudore delle escursioni con gli amici d'infanzia. Tu puoi anche raccontare di esserti fermato vicino alla statua della Madonna ad un'altezza che pare sia la stessa di quella del santuario del Santissimo Salvatore e di Nusco, ma come fai a far capire che la sotto c'è un affresco fatto di terra e cemento su cui sei cresciuto. Puoi descrivere la piazza di Bagnoli, ma la *chiazza* no. La piazza è naturale punto di ritrovo di ogni comunità, nessun aspetto particolarmente idiosincratico le appartiene. *La chiazza* è un'altra cosa. *A la chiazza* ci sono i bagnolesi che consumano i sanpietrini facendo avanti e indietro come militari in pensione, c'è *lu scascio* dove i vecchietti giocano a carte, si lamentano dei giovani e sperano che i nipoti li passino a trovare, c'è *Giuanno funtana* e la chiesa di Santa Margherita. Ci sono le discussioni da bar, nessuna delle quali sarà mai materia di letteratura scientifica ma ognuna necessaria a creare legame e commistione, appartenenza, nel bene e nel male, tra componenti di una comunità che si conosce e si frequenta, anche con contrasti, ma mai con indifferenza.

E allora no, va bene, ci rinuncio. Te ne parlo meglio un'altra volta caro F. Raccontandoti questa storia ti riuscirei a dare solo qualche nozione, quella la trovi anche su wikipedia. Quello di cui parlo ti è precluso, a prescindere. E non si tratta di elitarismo di quart'ordine, o di esaltazione particolare di uno dei circa 8000 comuni che trovi girando per l'Italia. Parlo del fatto che io ti posso raccontare tutto quello che voglio ma il significato di quello che ti dico, con tutte le sfumature che si porta dietro, non posso gestirlo. Dipende da te e dallo schema cognitivo che ogni ragazzo cresciuto lì possiede e che nessun altro ha. Penso che questo, in qualche modo, sia il significato di casa.



-Domani a Bagnoli è Santa Nesta-gli dico.

- Cos'è?

-Non ne so tanto. Si festeggia il fatto di non aver costruito un'abbazia, più o meno.

- E che si fa?

- Questa la so. E parto a spiegare dell'appuntamento per la colazione a *la chiazza* ... cioè in piazza, della processione, della salita da percorrere rigorosamente a piedi, dei sentieri e del-



**Gelateria**  
**Pasticceria**  
maestri pasticceri dal 1950



**Bar Laceno**  
di Vincenzo  
Patrone e figli



**Specialità**  
dolci di  
castagne

**Il Tostafu nero di Bagnoli**

**La fragolata di montagna**

**Torte nuziali e buffet**

**Piazza L. Di Capua, 42/43 - Bagnoli Iripino (AV) 0827 62881**

# Se dici ONG...

Il **Financial Times**, il quotidiano britannico, nel dicembre del 2016 pubblica un articolo relativo ad un fascicolo che conteneva un rapporto riservato di Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne, che denunciava dei presunti legami tra i trafficanti di esseri umani e le imbarcazioni delle organizzazioni umanitarie.

In seguito, i sospetti di Frontex sono stati accolti dalla procura di Catania, città in cui ha sede l'agenzia europea per il controllo delle frontiere, che a sua volta ha aperto un'indagine conoscitiva sull'origine dei finanziamenti che permettono alle ONG (Organizzazioni Non Governative) di sostenere le loro attività di ricerca e soccorso in mare.

Carmelo Zuccaro in un'intervista dice testualmente: "Tra il settembre e l'ottobre 2015 nascono numerose ONG, cinque tedesche, una spagnola e una maltese, che quindi nascono dal nulla e che dimostrano di avere subito disponibilità di denari per il noleggio delle navi, per l'acquisto di droni ad alta tecnologia e per la gestione delle missioni, che sembra molto strano che possano aver acquisito senza avere un ritorno economico". Quindi la domanda che la procura di Catania si pone è: chi paga le missioni? Il Procuratore apre un fascicolo conoscitivo, senza indagati né capi di accusa, su sette ONG che, con tredici navi, salvano migranti nel Mediterraneo.

"Sono ipotesi - ha concluso il procuratore di Catania - devo fare degli accertamenti e devono essere fatte distinzioni".

Le accuse più diffuse contro le Organizzazioni Non Governative impegnate nei soccorsi (Proactiva open arms, Medici senza frontiere, Sos Méditerranée, Moas, Save the children, Jugend Rettet, Sea watch, Sea eye e Life boat) sono quattro: le navi delle ONG si spingono troppo vicino alle coste libiche e rappresentano un fattore di attrazione per i migranti, le missioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo hanno determinato un aumento delle morti e dei naufragi, le ONG si finanziano in maniera opaca e potrebbero essere in collegamento con i trafficanti, le ONG portano i migranti in Italia perché vogliono alimentare il business dell'accoglienza.

I mezzi di Frontex, che non si spingono a sud di Malta, impiegano dieci ore a raggiungere la zona dei naufragi e

di Paola Gerola

per questo, il 40% dei salvataggi in mare negli ultimi mesi del 2016 è stato effettuato dalle navi delle Organizzazioni Non Governative. Nonostante ciò le autorità europee non sembrano entusiaste dell'attività di questi mezzi e qualcosa è cambiato anche nell'opinione pubblica europea.

Le ONG nel respingere le accuse di Frontex e della procura italiana affermano di essere al centro di un processo di criminalizzazione, volto a ostaco-



lare il lavoro di organizzazioni indipendenti che controllano quello che sta succedendo in Libia e nel Mediterraneo centrale, soprattutto dopo il **memorandum d'intesa** stipulato da Roma e Tripoli con l'appoggio dell'Unione europea.

L'accordo prevede che la guardia costiera libica intercetti le imbarcazioni dei migranti, le blocchi e le rimandi indietro, incarcerando i migranti nelle prigioni e nei centri di detenzione libici. Questo memorandum ha suscitato polemiche e rimostranze da parte del mondo della cultura e dell'informazione libica e dubbi sulla sua legittimità sono stati sollevati anche in Italia dal professore di diritto costituzionale Paolo Bonetti. Il memorandum non rispetta l'art. 80 della nostra costituzione, che prescrive la ratifica da parte del parlamento dei trattati internazionali che sono di natura politica e che implicano oneri finanziari da parte dello stato. Inoltre, ricorda Bonetti, l'accordo viola la Convenzione Europea sui diritti dell'uomo, che è inderogabile per gli stati membri dell'Unione. Frontex, inoltre, ha definito le ONG "**pull factor**" cioè fattore di attrazione per i migranti. Ma se cerchiamo di analizzare il problema, vediamo che

nei mesi successivi **all'interruzione** di **Mare Nostrum** cioè dopo il 2014, c'è stato un aumento delle partenze, nonostante non ci fossero mezzi pronti al soccorso. Infatti fino al 2014 erano le navi della Marina militare italiana a pattugliare il Mediterraneo centrale, arrivando spesso molto lontano dalle coste italiane.

Quindi l'intervento delle ONG oggi, si deve in parte al fatto che le navi di soccorso militare si sono ritirate dal Mediterraneo centrale e operano principalmente a ridosso delle acque territoriali italiane (navi che fanno parte dell'operazione Triton, a cui sovrintende Frontex).

Oggi, sono diversi i fattori che determinano l'impennata di arrivi, ma in ogni caso prevale comunque il **fattore di spinta** (push factor) rispetto al **fattore di attrazione** (pull factor), cioè sono le ragioni per cui fuggono che spingono queste persone a mettersi in mare non certo la possibilità - che non è certezza - di essere salvati.

Molti si chiedono "ma perché in Italia?" Perché non nei porti fisicamente più vicini?

La risposta è semplice: perché l'Italia è il **porto più sicuro**, perché chi fugge dalla Libia o dalla Tunisia non può tornare in Libia o in Tunisia. Intanto perché la Libia non ha ratificato la Convenzione di Ginevra sui Rifugiati, la guardia costiera del paese non risponde alle chiamate di soccorso e per questo la responsabilità del soccorso spetta a chi ha ricevuto la richiesta di aiuto, quindi all'Italia. Inoltre "nei soccorsi in mare", viene applicata la convenzione di Amburgo del 1979 secondo la quale il soccorso spetta al porto sicuro più vicino. "**Porto sicuro**" non è semplicemente un luogo che sia terraferma, ma **sicuro** anche e soprattutto per la garanzia dei diritti delle persone che si trovano in mare. Quindi per le autorità italiane **intervenire** non è una scelta **è un obbligo** dettato dalle leggi internazionali. Perché se è illegale favorire l'immigrazione clandestina è altrettanto illegale non prestare soccorso in mare. Le ONG agiscono dove altri non arrivano e mai senza il via libera delle autorità competenti.

Questo è il motivo per cui le navi delle ONG Proactiva open arms, Medici senza frontiere, Sos Méditerranée, Moas, Save the Children, Jugend Rettet, Sea watch, Sea eye e Life boat si trovano anche vicino alle coste libiche perché lì che serve la loro presenza allo scopo

di salvare vite. Ma viene mossa loro un'altra accusa: si fa riferimento alla distanza tra le imbarcazioni delle ONG che effettuano salvataggi in mare e la costa: "Perché quelle navi si trovavano così vicino alle coste? Perché a 12 miglia?". Non si dice però che è lecito avvicinarsi fino a 12 miglia nautiche se serve per salvare vite umane. Medici Senza Frontiere, per esempio, dichiara che nel 2016 in cinque occasioni ha prestato soccorso a circa 11.5 miglia dalla costa dopo aver avuto l'ok delle autorità libiche.

E il governo italiano? Se guardiamo la politica interna, al di là della illazioni dei Pentastellati e le parole vuote e di circostanza del Partito Democratico, sembra che la questione migranti sia alquanto marginale e, rilevante solo, per obiettivi puramente elettorali.

Ma ci basta raccogliere informazioni e guardare i numeri per capire che se le ONG fossero spazzate via, se si

interrompesse il sostegno economico privato, diminuirebbe sicuramente il numero di migranti che arriverebbero in Italia, ma non perché ne partirebbero di meno, perché morirebbero in mare, seppelliti nelle "nostre" acque.

Vediamo quindi questi numeri: nel 2016 su 178.415 migranti salvati nel Mediterraneo,

le ONG ne hanno salvati 46.796, 35.875 sono stati salvati dalla Guardia Costiera,

36.084 salvati dalla Marina Italiana,

13.616 salvati da Frontex

(dati della Guardia Costiera Italiana).

Le ONG non si sono messe a fare un "servizio taxi" per i migranti (testualmente riportato dal Blog di 5 Stelle) di punto in bianco, ma riempiono un vuoto umanitario lasciato dalle istituzioni europee.

## Rapporto con la terra natale di anziani emigrati da Bagnoli

Testimonianze

di Aniello Russo

Con il passare degli anni, al mio ritorno trovavo sempre meno amici. E oggi sono arrivato al punto che in Piazza e nelle vie mi imbatto in volti sconosciuti, chiusi nei loro pensieri. A riscaldarmi il cuore non basta il saluto di una anziana seduta sulla soglia di casa, sulla Serra: nei miei lineamenti la donna ha scorto i tratti del casato a cui appartengo. E mi saluta così: - *Bona sera, cumpà!* - ma io le rispondo solo con un borbottio. E tiro dritto per non tradire l'imbarazzo per non averla riconosciuta. "Da qualche tempo, al paese io ci torno sempre meno di frequente. Non mi ci ritrovo nei luoghi dove ho passato gli anni della fanciullezza.

Ogni angolo mi appare mutato, diverso dall'angolo conservato nella memoria. Ogni posto mi sembra un altro, forse perché il mio modo di sentire è un altro. Eppure ero certo di rimettere piede sui luoghi del passato con lo stesso cuore di allora. La percezione del mutamento mi induce alla fine a riconoscere che a essere cambiato sono io. Sì, io. Rivedo un compagno d'infanzia e non ne riconosco neppure la voce. Ma allora è vero: sono io che non sono più lo stesso."

"Raccolgo dal suolo una mela caduta dalla pianta, su cui da ragazzo furtivamente mi arrampicavo. Le do un morso, mastico il boccone... ma non ha lo stesso sapore. Anche se nato su una pianta antica, il frutto è di oggi. Voglio andare via. Subito. Volgo un ultimo sguardo al paese, alle strade, ai vicoli, alla Piazza, e la loro visione mi appare come in una nebbia che pian piano copre ogni cosa."

"Ora che è vuoto dei miei ricordi, il mio paese è un deserto; le figure che si muovono nelle strade sono ombre, anche se care. Ora che nulla più mi trattiene, ho premura di correre a prendere l'auto, per mettere quanto più spazio possibile tra me e i luoghi del passato. Andare via senza aver rivisto la casa dei nonni, la Via Nuova e il Ponte del Salice, il cortile dei giochi infantili, la vigna a San Lorenzo, la chiesetta di campagna; meglio fuggire per non sentire lo strazio dello strappo. Uno strappo che non è da un luogo concreto, ma dall'immagine di un passato che solo io conservo nell'animo. E' questo sentimento che mi inchioda, ogni volta che ritorno, a una inconsolabile solitudine."

## Montella e le opportunità perdute

di Daniele Marano

Chissà quante volte nelle mie passeggiate quotidiane, ritorno a casa con un senso di rammarico su ciò che la mia Montella "avrebbe potuto essere" e su "ciò che realmente è".

Il paese più bello della provincia di Avellino, ridotto a un deserto arido senza futuro con miriadi di attività commerciali che aprono e chiudono e altre che avrebbero portato lavoro e beneficio sono state fatte emigrare altrove, nemmeno tanto distanti. Strade dissestate, rotonde e tanto randagismo. Certo la natura non ce la può toccare nessuno: vuoi mettere un picnic sull'Altopiano di Verteglia o ancora l'ascesa di fede sul Santuario del SS. Salvatore, da fare obbligatoriamente se si è veramente montellese purosangue o ancora un itinerario da favola comprendente aria pura, cascate e bellezze naturali? Oppure le tradizioni quelle sì che sono intatte: le millenarie processioni del SS. Salvatore e della Madonna delle Grazie con rispettive stupende feste civili; San Francesco a Folloni e il suo respirare storia, oppure l'aver un numero di chiese superiori a quasi tutti i paesi dell'Irpinia; la sagra della castagna meta di migliaia di turisti ogni anno. Vivere male nel presente, e vabbè, uno dice ci si crogiola sul passato.... invece no: Giovanni Palatucci, l'ammiraglio Salva-

tore Pelosi, Filippo Bonavitacola sono nomi presenti solo sullo stradario montellese ma mai fino in fondo ricordati a dovere. Insomma sono le **opportunità perdute** che fanno male.

Ogni luogo della bella Montella dovrebbe avere una guida, le aziende agroalimentari e non, dovrebbero fiorire e essere incentivate. Invece nulla di tutto questo. Due squadre che danno lustro al paese: l'Acca Montella ma costretta a giocare a Cassano perché un paese di quasi 9mila abitanti non ha una palestra idonea e la Felice Scandone (che ha cambiato già 4 allenatori ed è tutto dire). Quello il rammarico più grande: Montella amministrata come i paesi vicini Montemarano e Cassano, ad esempio, rappresenterebbe la "capitale dell'Alta Irpinia".

Quello che resta sono gioventù bruciate (aumenta sempre di più il tunnel della droga) e persone senza futuro costrette a cercarselo altrove un avvenire. Ma la speranza è l'ultima a morire. Montella tornerà ai fasti di un tempo?

Ci dobbiamo ancora credere tutti, perché il carattere temprato del montellese pazienza non ha, ma guai a toccare il proprio paese! Emigranti o meno, essere montellesi è una fede. Che nessun avvenimento potrà mai attenuare.

# Amore & Fede

(Nell'incanto del dopoguerra)

di Antonio Cella

Quando Maria gli apparve, Nicola sfogliava il suo passato godendosi i tuffi delle ranocchie nelle diafane acque della "pischera" di contrada Crisci, che conserva tuttora la vita di terreni argillosi dal frutto incostante. Poggiava in testa un enorme sacco di farina di grano, che le incipriava gli omeri e il petto tempestoso.

<<Mi aiuti a deporre il sacco sul ciglio della fontana?>>

Il fascino selvaggio di quella donna, lo colpì con la forza di mille dardi che gli intorbidirono la mente. E un fluido magnetico, gravido di desiderio, serpeggiò negli occhi di entrambi. Se, per magia, avessero potuto farlo, si sarebbero fusi, sull'istante, in un tutto unico. Tanto, si avvertiva nei battiti convulsi dei loro giovani corpi.

Poi il cielo si oscurò. E i segni di addio delle loro mani, restarono sospesi nell'aria gelida, per fermare il momento di quell'incontro e tenere vivo il desiderio che cingeva il loro pensiero, senza mai soggiacere alla rinuncia, alla resa.

Era il giorno di carnevale, quando si convinsero a vincere ogni resistenza.

Era un carnevale scialbo, malaticcio, svuotato dell'antica vitalità. L'emigrazione della migliore gioventù verso lidi lontani, aveva serrato il sipario sul palcoscenico dell'allegria. Solo qualche studentello imberbe si sforzava di mettere insieme i resti di quella folata di primavera fuggiasca, per festeggiare, nel "liscio", il ricordo delle bizzarrie paterne, che li relegava, solinghi, nelle culle di veli di pannocchia, e nell'ormai atavica, lamentosa, rappresentazione di fiabe, streghe e gnomi, vittime della immaginifica malvagità del lupo, che la fantasia dell'uomo aveva edificato a simbolo della ferocia.

Un carnevale glaciale, anche dal punto di vista atmosferico. La pioggia scrosciava sui tetti cristallizzati dal gelo, e scivolava snella nei canali di zinco che, a perpendicolo, scendevano lungo le murate segnate di stagioni, per frangersi nella sonante ghiaia accumulata, a nodi, nei cunicoli fognari.

La montagna taceva. Assisteva, passiva, dalla cima del Piscaccu l'abbandono galoppante, irrefrenabile, dall'humus materno di giovani che un tempo, non tanto remoto, le facevano vibrare di vita le chiome dei pini, i rami dei faggi, le annosità delle querce? Dov'erano le luci dalla cromatica velatura, che le carezzavano le coste e la vestivano a festa ogni sera di più? Dov'erano le maschere inghirlandate da intrecci

di agli e filari di affumicate salsicce, che la facevano ridere della golosità dei gatti? E dov'era finito quel murmure sommesso, che la fiammella nera vitalizzava nella geometrica tavolata dei più, dove soltanto sospiri di cani, rusparsi di galline del nocchiero appiedato e lo scrutar di lucertole tra le pietre tombali, accasate ai piè della superba mole, testimoniavano la continuità

ro del Purgatorio una colonia penale facoltativa, ebbe inizio anche la politicizzazione del pensiero religioso e la caduta immediata dell'entusiasmo cristiano genuino, primitivo.

Finanche il clero più fedele si liberò di quel canone claustrale, che il tarlo luterano aveva castrato, per tuffarsi nella "massa" ed operare con disinvoltura in ogni campo del pensiero umano, debordando i rigidi canoni eccle-



Bagnoli Iripino - Viale G. Battista Abiosi

della vita?

Pioveva e, nel contempo, soleggiava. La primavera, tuttavia, aleggiava, pungendo i sensi a disfarsi della letargia invernale, invitandoli a raccogliere con animo carnale le generosità della vita.

Nicola e Maria sgusciarono silenti l'un nelle braccia dell'altra, trascinandosi in un solo corpo nei marosi della libido, in una casupola opacizzata in una livida torre di nebbia, che occultava ogni cosa. Lei, rincantucciata in un angolo della stanza, accanto al comodino di noce, scrutava il letto che invitava al peccato. Lui, preso dalla sua avvenenza, le baciava il collo, gli occhi, il ventre, e poi l'arrivo della languida melodia che sublimava l'idillio, che impregnava i madidi corpi avviluppandoli in un crescendo di archi armoniosi, che scivolava dal soffitto, dalle pareti e dalle labbra infuocate di una donna in amore.

Un attimo di astrazione totale in un paradiso posticcio, isolati dal resto del mondo e dai rumori della guerra che, in lontananza, ancora seminava terrore e pianto di vittime innocenti.

Quando Martin Lutero contestò alla Dimora di Pietro l'ignobile vendita delle indulgenze, che nel secolo XVI fece-

siali. Né riuscì, come sappiamo, la Controriforma a mettere ordine nei costumi e nella coscienza del clero, ormai lontano dalla sua missione spirituale.

Siamo alla genesi dei preti del dissenso, dei preti tuttofare, dei preti d'assalto, che fecero della religione una libera professione da cui ricavare, possibilmente, quei mezzi che consentissero loro il raggiungimento di fini non sempre trasparenti.

Don Candido, era uno di questi.

Si era formato sotto le chiavi di Pio XII e, pur avendo subito l'influenza benefica di "Giovanni il buono", che nella semplicità ricucì i lembi della Chiesa, seppe mantenere sotto l'unico talare una promiscuità di "sé stesso" che sguinzagliava, all'occorrenza, in "commando" per missioni d'ogni ordine umano.

Un prete straordinario: megaprete, miniprete, zeroprete.

Quando si è quarantenni, e il bell'aspetto fisico consente, al di là del narcisismo, la contemplazione del profilo plastico dopo la rasatura mattutina, anche un prete non può fare a meno di sottrarsi al richiamo di pallide creature, vittime della penuria dell'uomo.

Sul principio, Lui, si limitava a mungere i peccatucci innocui, i dispetti e le bestemmie. Setacciava le confessioni nel rettangolo di lamiera forata del confessionale con spirito asettico, incontaminato, asessuato. Si manteneva, insomma, lontano dai gemiti della carne, che dalla grata bruna gli si offriva tremula, irrorata del vaporoso alito del desiderio.

Scoprì, poi, con molto ritardo, la sua vera vocazione. E abbatté grate e confessionali.

Cosa fare per alleviare le pene?

Lui assolveva il peccato, ma non frenava il piacere di ricommetterlo. Era, la sua, una missione infame che, nel tempo, lo condusse all'assoluzione

gativamente sulla sensibilità dell'anima. Ciò sarebbe cosa grave, soprattutto per un ministro di Dio".

E, inoltre:

"Sarebbe altrettanto grave e imperdonabile isolare la sofferenza sessuale nella nullificazione del sesso: ne soffrirebbero, oltremodo, l'esistenza spirituale e la totalità del tessuto della vita".

E, ancora:

"Corpo ed anima, sesso e amore, vivono insieme e, all'unisono, producono una serie di azioni e reazioni; sono espressione di una medesima realtà; sono unità inseparabili e intercomunicanti: l'una conduce all'altra. Sono tensioni vivificanti volute



Bagnoli Irpino - Castello Medioevale

di Adamo.

Non poteva curare le anime, astraendo dalla scorza delle stesse!

Ad ogni movenza sconcia, riconducibile al sesso, lui adduceva una serie di considerazioni "filosofiche", impegnate e coscienziose, sempre "pro domo sua", che l'accompagnavano durante le numerose crociate.

Elaborazioni mentali del tipo:

"Un corpo gravido di desiderio non può non inficiare la corretta gestione della coscienza. Un disordine nel campo sessuale potrebbe reagire ne-

dall'Onnipotente".

Dopo il rinsavimento, questi principi, queste regole personalizzate, l'accompagnavano ovunque: nei casolari, nei retrobottega, nei teneri letti vedovili e nei posti in cui la cura delle anime saziava i corpi.

Fu sempre fiero, Don Candido, della sua missione.

E l'unità della Chiesa di Pietro nel circondario della sua diocesi, grazie ad essa, non evidenziava neppure l'ombra di una scollatura.

## Fettine dalla Cinemacelleria

### Le assenze sospese di *In the mood for love*

di Corinne Caputo

"Fu un momento imbarazzante. Lei se ne stava timida, a testa bassa, per dargli l'occasione di avvicinarsi ma lui non poteva, non ne aveva il coraggio. Allora lei si voltò e andò via".

Con queste parole inizia "In the mood for love" il film del 2000 diretto, prodotto e sceneggiato dal regista cinese Wong Kar-wai e, forse, queste stesse parole basterebbero a racchiudere il senso dell'intero film. E' la storia di una vita fatta di scelte, o meglio, del rimorso per non aver avuto il coraggio di farle. E' il paradosso del gatto di Schrodinger. Siamo a Hong Kong nel 1962. Per una coincidenza del destino, nello stesso giorno la signora Chan (Meggie Cheung) e il signor Chow (Tony Leung Chiu-wai), entrambi sposati, affittano una stanza in due appartamenti adiacenti ed eventualmente verranno a scoprire che i rispettivi coniugi sono legati da una relazione. Faranno affidamento uno sull'altra, e tra loro sboccherà un desiderio, fatto di sguardi e brevi incontri, che sembrano riuscire ad abbracciare solo quando si calano nella vita degli altri. Una trama apparentemente semplice diviene la piattaforma per profonde e commoventi riflessioni sulla vita. E' un film sull'amore ma anche sul tradimento, la perdita, la lealtà verso gli altri e verso se stessi, le occasioni mancate, la memoria, il tempo che passa inesorabile, la solitudine e molto altro. Delicata come un sussurro, la regia di Wong si muove con eleganza tra ambienti fatti di colori caldi e suadenti, creando geometrie di una straordinaria bellezza. In modo lento scandisce il fluire del tempo, forse il vero protagonista del film, anche grazie alle musiche che sembrano accompagnare e sostenere i movimenti dei due attori principali. Le inquadrature hanno qualcosa di voyeuristico, un occhio discreto che si posa sulla scena dagli angoli della stanza, attraverso il vetro impolverato della memoria. Memoria come assenza, quella dei rispettivi coniugi la cui presenza aleggia durante tutto il film, quella della persona amata, quella che caratterizza l'evocazione nostalgica di un amore non vissuto.



**Vision Ottica  
Iannaccone**

Via Verteglia, 58P - 83048 Montella (AV)

Tel. 0827 69128

Qualità Certificata UNI EN ISO 9001

[www.visionotticaianaccone.it](http://www.visionotticaianaccone.it) - [agostinottica@libero.it](mailto:agostinottica@libero.it)

# Cartoline da Bagnoli



Apparteniamo a quella categoria di persone che girano per il paese, scattano foto e poi scrivono. Non abbiamo però la presunzione di essere uomini di cultura e tanto meno di essere storici locali, semplicemente amiamo il nostro paese e cerchiamo di renderlo, per quanto ci è possibile, un pochino migliore. Per qualcuno sarà "arte leggìa", ma è la passione per quest' "arte leggìa" che ci ha portato a ideare questa

mandato dai cittadini di amministrare, di provare quantomeno a prenderle in considerazione e di cercare una soluzione. Il titolo, lo ricordiamo, è ovviamente provocatorio, la nostra Bagnoli viene fotografata in ogni suo angolo, noi con le nostre "cartoline" intendiamo osservarla da una prospettiva diversa.

**Marco Pino da Siena**

La "Cartolina da Bagnoli" che vi proponiamo in questo numero riproduce un capolavoro di inestimabile valore, sicuramente l'opera più importante conservata nel nostro paese, ammirata, tra selfie e degustazioni, anche dal critico d'arte Vittorio Sgarbi nelle sue due visite a Bagnoli, quella lampo dell'agosto 2015 e quella ufficiale e ben retribuita dell'ottobre dello stesso anno. In quella seconda occasione promise ai presenti, amministratori in testa, che avrebbe contattato il Ministero dei Beni Culturali per salvaguardare l'opera dall'incuria. Come avrete sicuramente capito si tratta della Pala d'altare raffigurante la Madonna del Rosario, dai bagnolesi volgarmente riconosciuta come Marco Pino da Siena in onore al suo autore. Un'opera monumentale datata 1576 e realizzata dall'artista toscano a Bagnoli per celebrare la potenza di Ambrogio Salvio, domenicano di origini bagnolesi e delle famiglie bagnolesi che combatterono la battaglia di Lepanto. Terminato il convegno show del critico d'arte è calato di nuovo il sipario sul Marco Pino da Siena. Nell'attesa che Sgarbi mantenga la promessa fatta, fra un bicchiere di Taurasi e una fetta di provolone impiccato, ai cittadini bagnolesi, il circolo culturale Palazzo Tenta 39 si è preoccupato di accettarsi dello stato dell'opera e, come un genitore premuroso che consulta il medico

per sincerarsi delle condizioni fisiche del figlio, l'associazione ha contattato il restauratore Franco Moscariello che ha restaurato l'opera nel 2012. Osservata l'opera nella sua sede attuale, (tra l'altro i supporti metallici che sostengono l'opera sono del restauratore che attende ancora di poterne rientrare in possesso), al signor Franco Moscariello sono state poste alcune domande sullo stato attuale dell'opera e a cosa va incontro col passare del tempo in un simile ambiente. Ci ha rassicurato che fortunatamente ad oggi l'opera è ancora integra e ben aderente al legno e non è invasa da tarli, in quanto i fori presenti hanno tutti un colore scuro, segno che sono fori vecchi già trattati in passato con prodotti antitarlo. Ovviamente non è quella attuale la sede ideale per l'opera in quanto all'interno della chiesa c'è un tasso di umidità pari all'85%, (rilevato dal misuratore apposto vicino alla pala d'altare), macchie di umidità sulle pareti e una scarsa ventilazione. Tutti sintomi che se non curati potrebbero in breve tempo rovinarla, bisognerebbe quantomeno aprire ogni tanto la chiesa per un ricambio d'aria. La nostra curiosità non si è soffermata soltanto sullo stato attuale dell'opera ma anche sullo stato in cui versava la pala d'altare quando è stata restaurata e su quali tecniche sono state utilizzate per recuperarla. Nella chiacchierata che né è seguita il restauratore ci ha illustrato le varie fasi di restauro. In una prima fase si è proceduto al consolidamento della pala d'altare facendo riaderire la pellicola pittorica. La fase di consolidamento è durata circa un mese dopo di che si è provveduto ad una cauta pulitura della superficie pittorica per poi passare ad integrare con restauro imitativo le parti mancanti. Le lacune più piccole sono state chiuse con restauro imitativo, mentre quelle più marcate con l'integrazione a neutro, un metodo che consente di avvicinarsi il più possibile al colore e al disegno originali pur mantenendo visibile il restauro. In quello stesso periodo un'altra ditta di restauri, ripristinò tutto il portale che racchiude la pala. Fu decisa l'attuale collocazione perché mancavano i fondi per risistemare l'altare e perché l'interno della chiesa, all'epoca, non presentava le macchie d'umidità che oggi invece sono visibili. Fortunatamente per ora il "nostro" Marco Pino da Siena gode di buona salute, l'associazione continuerà a vigilare nella speranza di vedere la chiesa di San Domenico finalmente restaurata e la pala d'altare ricollocata nella sua sede originale. Forse chiediamo troppo!!!

Saluti da Bagnoli.

**Giulio Tammaro**



rubrica con l'obiettivo di segnalare le tante piccole problematiche che presenta il nostro paese e che se risolte lo renderebbero più bello e funzionale alle esigenze dei cittadini. Siamo consapevoli che i problemi non si risolvono solo con la denuncia o con la protesta. Per quello che ci compete, proviamo a segnalare tali problematiche anche su indicazione di tanti cittadini che quotidianamente vivono dei piccoli disagi. Lasciamo l'onere, a chi ha avuto

# La Vincenzo Nigro Bagnoli I. presenta la sua "cantera"

Le promesse vanno mantenute. Ed io avevo promesso che in occasione dell'uscita di questo numero del giornalino avrei scritto un articolo sulla scuola calcio della Vincenzo Nigro Bagnoli. Lo dovevo a mister "Ciocco", all'anagrafe Aniello Ieronfantico, che spesso mi ha bonariamente rimproverato di occuparci, attraverso il sito internet dell'associazione ed il giornalino "Fuori dalla Rete", soltanto delle rappresentative maggiori (l' ASD Vincenzo Nigro Bagnoli e l'USD Bagnoli) e di non scrivere nemmeno un rigo del mondo che ruota intorno alla scuola calcio organizzata dall'ASD Vincenzo Nigro Bagnoli. Il sodalizio del presidente Luigi Iuppa, infatti, fra le tante attività che porta avanti nel paese organizza anche il settore giovanile per i bambini e ragazzi di età compresa fra i 6 e i 16 anni.

Nel mantenere la promessa in queste righe proverò a raccontarvi questo "mondo", proverò a farvi conoscere questa splendida realtà, poco conosciuta in paese, frutto dell'impegno quotidiano di tante persone che mettono a disposizione le loro competenze e soprattutto il loro tempo libero per insegnare ai bambini e ai ragazzi a giocare a calcio.

Per darvi un'idea del lavoro che c'è dietro basta dare alcuni numeri: 54 iscritti suddivisi per fasce di età; 5 squadre iscritte ad altrettanti campionati provinciali, (Primi Calci, Piccoli Amici, Pulcini, Esordienti e Allievi); 8 allenatori coadiuvati da un responsabile del settore giovanile; 2 allenamenti settimanali; 3 strutture sportive utilizzate, (il campo sportivo Vittorio Gatti, il campetto pluriuso di via Pescatori e la palestra dell'Istituto Comprensivo Michele Lenzi in via Anna Frank).

Il successo di questa splendida realtà è il frutto dell'impegno, come dicevamo prima, di tante persone e di una struttura organizzativa eccellente. Ed un grande riconoscimento va innanzitutto ad Aniello Ieronfantico, responsabile del settore giovanile, ai vari allenatori:

a Domenico Nigro '80 responsabile della rappresentativa Allievi (14-16 anni); a Francesco Nigro responsabile delle rappresentative: Esordienti (1-2 media) e Pulcini (4-5 elementare); a Salvatore Branca, Aniello Chieffo, Carmine Nigro e Eusebio Marano responsabili della rappresentativa Piccoli Amici (1-2-3 elementare) e infine a Roberto Celli e Aniello Ieronfantico responsabili della rappresentativa Primi Calci

(scuole materne) e per finire i tanti genitori sempre presenti sugli spalti a sostenere ed incoraggiare i bambini.

Per comprendere appieno il lavoro che c'è dietro questo mondo non bastano i numeri occorre osservarli all'opera sui campi e campetti di calcio quando si allenano oppure andare con loro in giro per la provincia a disputare gare e tornei. Tutto questo lavoro porta i suoi frutti e anche quest'anno i nostri piccoli campioncini hanno tenuto in alto il vessillo del Bagnoli conquistando una storica finale nel campionato provinciale Esordienti (persa contro il Victoria Solofra), dopo la splendida vittoria dello scorso anno del campionato provinciale Pulcini.

È sempre difficile scrivere e raccontare il mondo della Scuola calcio perché si tratta di una delle attività più delicate

in questo settore. Immaginate quanto è difficile per gli allenatori e i responsabili gestire la scuola calcio, soprattutto quando lo si fa a titolo gratuito e bisogna far conciliare gli impegni familiari e lavorativi con gli impegni extrascolastici dei bambini. È difficile oltre all'aspetto puramente organizzativo, innanzitutto perché bisogna essere capaci di guardare oltre all'aspetto



prettamente agonistico. Dietro ad un gruppetto di bimbi che corrono attorno ad un pallone ci sono tanti sogni, tante speranze e tanti talenti acerbi, da plasmare e far maturare. E' difficile perché alla fine della gara si vorrebbe poter dire che tutti sono stati bravi, anche se non è così, anche dopo una pesante sconfitta. Fortunatamente non



ci sono solo difficoltà ma anche tante soddisfazioni e il calcio è bello anche per questo perché è un modo per socializzare, per conoscere nuove persone e per scoprire tante piccole realtà locali come la nostra. Ed è bello perché, indipendentemente dal talento e dalle capacità tecniche di ognuno, dietro ogni ragazzo, ogni genitore presente sugli spalti e ogni mister che lo segue pazientemente ci sono delle storie, e poterle raccontare è un privilegio. È davvero "tanta roba" la scuola calcio dell'ASD Vincenzo Nigro.

**Giulio Tammaro**





# La Breccia Irpina

*Caratteristiche e lavorazione della pietra simbolo dell'Irpinia*

L'Irpinia è una zona prettamente montuosa e la pietra è da sempre il materiale più diffuso per costruire case, portali, monumenti, fontane e strade ma anche oggetti per uso domestico come piccoli mortai o strumenti agricoli come le macine per le olive o per il grano, gli abbeveratoi per animali, o le vasche per pigiare l'uva.

Fino al XIX sec. erano presenti sul territorio irpino innumerevoli cave: di calcare a Bonito, di onice a Gesualdo, di gesso a Rocca San Felice, di peperino che è una varietà di tufo a Monteforte, di marmo a Capriglia Irpina, e di breccia irpina che variava di denominazione a seconda della località in cui veniva estratta, rinomata la pietra di Fontanarosa.

È evidente quindi come l'estrazione e la lavorazione della pietra ha accompagnato nei secoli tutta l'evoluzione dei suoi paesi e i centri storici sopravvissuti al terremoto del 1980 e allo scempio di una ricostruzione selvaggia e irrispettosa raccontano attraverso i portali, i rosoni, le fontane e i basamenti una storia ormai ultra millenaria. Fontanarosa e Gesualdo nel tempo hanno assunto il primato nella lavorazione della pietra, frutto del lavoro di tanti scalpellini e scultori. E la pietra è un elemento così significativo che a Fontanarosa le è stato dedicato un museo.

Ed è per questi motivi che la redazione del giornalino "Fuori dalla Rete" ha chiesto all'amico Felice De Dominicis, già editorialista di questo giornale e titolare dell'azienda di lavorazione della pietra: "Fontanarosa Pietra" di scrivere attraverso la sua rubrica "Paesaggi irpini" dei materiali lapidei irpini ed in particolare della breccia irpina, la pietra di Fontanarosa, il travertino e l'onice di Gesualdo.

**di Felice De Dominicis**

*Nelle prossime tre uscite ci racconterà qualcosa su questi materiale cominciando da questo numero proprio con la "breccia irpina".*

Questo materiale è sicuramente tra i più noti ed antichi, risalirebbe infatti,



*Chiesa S. Maria Maggiore Grottaminarda*

secondo numerosi studi effettuati, al periodo del cretaceo superiore ossia al terzo e ultimo periodo dell'era mesozoica, per intenderci in un periodo compreso tra 145 e 65 milioni di anni fa. Nel territorio di Fontanarosa prevale un tipo di breccia denominata "Favaccina" che presenta clasti di colore grigio scuro come la classica pietra arenaria, ma il luogo della sua tradizionale estrazione si trova nel comune di Gesualdo ed è costituita da brecciamme un po' più grande di quella di Fontanarosa (per questo Favaccina). I siti di maggiore estrazione della Breccia, dunque, sono nel territorio fontanaro-

sano e in quello gesualdino ma anche nel comune di Melito Irpino e nella frazione Carpignano di Grottaminarda è possibile trovare diversi giacimenti di tale pietra. In queste ultime due località la pietra è cosiddetta "Pietra Dolce", ossia, una pietra calcarea di natura clastica. Anche nel territorio di Savignano Irpino si trova una roccia della stessa famiglia, prevalentemente una calcarenite a grana fine.

La "Breccia Irpina", grazie alle sue caratteristiche fisico-meccaniche ed elastiche, è da sempre rientrata nel panorama delle pietre ornamentali di tutta l'Irpinia, inizialmente con tecniche più elementari poi più evolute grazie anche all'avvento di macchinari che hanno facilitato l'estrazione.

Numerosi sono i manufatti che testimoniano il suo utilizzo nel passare dei secoli, basti vedere i centri storici soprattutto in Alta Irpinia per renderse ne conto; uno studio iconografico avrebbe addirittura catalogato ben 2000 opere in questo materiale, tra i più importanti ricordiamo il castello di Rocca San Felice, l'abbazia del Goletto a Sant'Angelo dei Lombardi, il campanile della Chiesa di Santa Maria Maggiore di Grottaminarda progettato dal Vanvitelli, i leoni situati all'ingresso di Palazzo Caracciolo (Provincia di Avellino), elementi architettonici della chiesa di Santa Maria Assunta di Frigento. La "Breccia Irpina" è stata usata inoltre in altri cantieri anche al di fuori della stessa provincia di Avellino, infatti, in particolare il brecciato di Fontanarosa e l'onice di Gesualdo (di cui scriveremo prossimamente) vennero impiegati nella fabbrica della Reggia di Caserta ed il palazzo reale di Portici. Al momento risultano operanti soltanto una decina di cave in tutto il territorio irpino dalle quali si estrae un esiguo quantitativo di materiale.

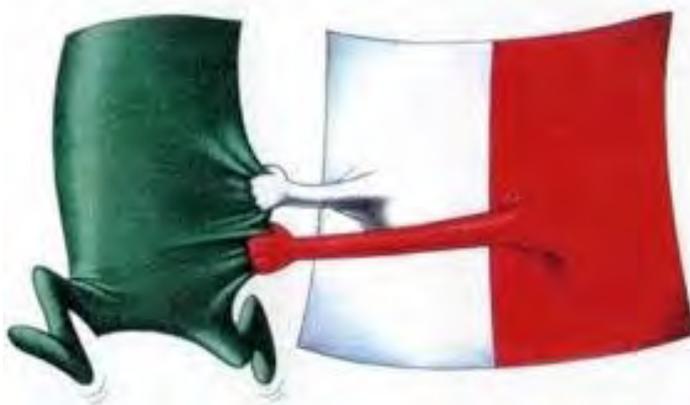


# L'Irpinia Nazionalista

Lo spirito "patriottico" irpino trovò la propria concretizzazione intorno al 1919, quando nacquero, ad opera di alcuni giovani, i primi movimenti nazionalisti irpini. Le iscrizioni non furono scarse. Tra le manifestazioni promosse dal movimento ve ne furono numerose, ma alcune più di altre, nelle pagine di cronaca dell'epoca vennero riportate come mirabili espressioni celebrative di eroiche gesta nazionali. Tra le tante si ricorda, su un quotidiano dell'epoca, "La Squilla", la manifestazione del 12 settembre 1920. Il gruppo nazionalista irpino si occupò anche di fare propaganda per la battaglia di fiume che i militi italiani stavano combattendo e risultato fu che il questore dovette intervenire per fare pressioni sul direttore della Banca d'Italia affinché esaudisse alcune richieste... L'attività del movimento era particolarmente prolifica, e numerose erano anche le riunioni settimanali che il gruppo teneva affinché fossero osservate e valutate le direttive generali provenienti dal C.C. Tra le varie ambizioni del gruppo vi era quella di creare una sezione "senior" nazionalista e l'apertura di nuove sedi del movimento nel territorio provinciale con lo scopo di creare una Federazione Nazionalista Irpina. Iniziò quindi, oltre all'attività diretta dei componenti del gruppo, anche una certa propaganda da parte di organi di stampa legati al movimento nazionalista affinché gli Irpini trovasero, nel loro animo, quello spirito di "alto patriottismo" ed aderissero al movimento in nome "della grandezza e della gloria dell'Italia nostra". Iniziamo

di **Vincenzo Garofalo**

con una domanda ovvia, forse necessaria precedentemente: "Che cos'è il Nazionalismo in Irpinia?", quali le sue origini? Il Nazionalismo in Irpinia fu l'espressione politica di una notevole parte del popolo irpino, dove nel panorama politico figuravano numerosissimi partiti, un po' tutti, però, privi di una identità ben definita. Il Liberalismo era stato, in tempi assai remoti, un "faro luminoso" per molte



persone, durante la liberazione italiana, non solo della provincia ma dell'Italia intera. Tempo dopo però l'aspetto più puro del movimento liberalista finì col degenerare nel trasformismo. Il Partito Popolare, legato a una politica puramente antimassonica, finì col perdere la propria identità alleandosi a personaggi filomassonici. I capisaldi della lotta elettorale passata erano crollati. Il Partito dei Combattenti, carico di buoni propositi, era finito col dissolversi nelle beghe della politica paesana. L'intero partito era andato frazionandosi e dissolvendosi a causa di lette intestine. Non mancavano sulla scena personaggi del socialismo, repubblicani, ecc. Tutte queste identità erano l'anima del consiglio provinciale, divisi tra Maggioranza e Minoranza. L'Unione Democratica, composta da democratici, radicali e personaggi d'altre idee, poneva come esponenti di primaria importanza due personaggi, fulcro e vanto. Il resto del "gruppo" non aveva un'identità definita e non avrebbe potuto sopravvivere a una lotta d'idee. Il Movimento Nazionalista era fermamente convinto che nessuno tra i partiti precedentemente elencati fosse capace di governare la provincia. Le lotte campanilistiche e personali erano, allora, la principale fonte del disagio popolare e sempre più assopivano gli animi dell'elettorato che avrebbe dovuto emanciparsi e divenire attivo.

La provincia di Avellino era, in tutt'Italia, la sola a non avere esponenti del partito socialista, né comunisti nelle vere lotte politiche. I pochi socialisti/comunisti della provincia, secondo le pagine del quotidiano "La Squilla", erano di Solofra, Montella ed Ariano. Il partito Nazionalista, quindi, attribuì i propri natali alla mancanza di idee e ideali nella politica provinciale del tempo, in nome e ricordo di quell'Irpinia che aveva dato "sangue e forze" alla lotta per la grandezza della Patria. Il movimento, composto di giovani irpini, si batteva contro il neutralismo e l'antimilitarismo, esempi delle idee espressione della convinzione che la guerra fosse disfattista. Proponendosi come partito "dell'avvenire" decise di iniziare a battersi nella lotta politica per il raggiungimento delle posizioni più alte del potere politico. "Il Nazionalismo ed il Fascismo si propongono la lotta contro lo spirito antinazionale". "Il Fascismo è uno stato d'animo, una reazione, fatta da giovani, ardenti di una fiera combattività contro gli elementi sovversivi". Così scrive Paco sul quotidiano "La Squilla". Il Nazionalismo, nato come partito intenzionato ad affermare lo spirito nazionale, affermava la superiorità degli interessi della collettività Italiana su quelli del singolo. Agli inizi del 1930 in Irpinia si segna l'alleanza tra i due Movimenti/Partiti: "(...) è prematuro pensare che noi possiamo assimilarci col Fascismo" e continua "Adesione abbiamo dato ai Fasci: adesione non sentimentale, ma d'azione". La voglia di partecipare al movimento Fascista però ben presto penetrò le file dei giovani nazionalisti... incantati dallo spirito sacrificale delle future camice nere, disposte ad esporre "la loro vita per non fare calpestare la vittoria". L'alleanza divenne patto, fino all'assorbimento del Nazionalismo all'interno del Fascismo, nonostante le intenzioni di cavalcare il momento, per poi rivendicare la superiorità del Nazionalismo sul Fascismo. Così si legge in un articolo: "Quando il Socialismo ritornerà, come il figliuol prodigo, alla concezione di Marx, e le numerose canaglie, sbucate sotto il fango livido di Caporetto, finiranno di diventare un soffio di distruzione, allora i Fasci avranno assolto il loro compito ed il Nazionalismo continuerà la sua aspra e faticosa opera di elevazione". "Verrà questo giorno?"...

*Al Campanile*  
Affittacamere

Via M. Lenzi 24  
Bagnoli Irpino (AV)  
tel. 348 9046016  
388 1833450  
328 1636457

Facebook

[www.alcampanilecamere.com](http://www.alcampanilecamere.com)  
[info@alcampanilecamere.com](mailto:info@alcampanilecamere.com)

# Documenti storici



## L'occupazione delle terre incolte nel 1947

Il documento storico che vi proponiamo in questo numero di "Fuori dalla Rete" è la risposta del Prefetto di Avellino (datata 12.05.1947) al telegramma inviato (in data 14.03.1947) al Ministero dell'Interno dal Sindaco dell'epoca Rodolfo Cione e con il quale cerca di ottenere una legale autorizzazione per l'occupazione delle terre incolte sull'Altopiano Laceno.

La relazione del Prefetto stronca sul nascere l'opera di contadinizzazione del Laceno in quanto, *"si tenga presente che la manodopera locale è assorbita in gran parte dalle utilizzazioni boschive e dalla pastorizia, talché la coltura agraria è una forma di economia sussidiaria ed integrativa delle altre e che il numero di contadini veri e propri è limitato"*. Inoltre in attuazione dell'opera di persuasione intrapresa da anni dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste e dall'Ente autonomo dell'Acquedotto Pugliese, sulla necessità di restituire le zone dissodate illegalmente alla sua naturale coltura erbivora per non arrecare danni alle sorgenti del Sele.

Il prefetto nel concludere la sua relazione invita il Sindaco a provvedere *"a far rilevare e determinare la zona del piano Laceno ridotta a coltura agraria"*.

Il no del prefetto al dissodamento di altri terreni è un duro colpo per tante famiglie bagnolesi che vivono un periodo di magra a seguito del secondo conflitto mondiale appena conclusosi.

### PREFETTURA DI AVELLINO

Raccomandata N. 12662/3 del 12.05.1947

Risp. Nota 819 del 15.04.1947

**OGGETTO:** Bagnoli Irpino  
– Esposto Sindaco per coltura terre demaniali

### SINDACO DI BAGNOLI IRPINO

In evasione alla nota su citata, si comunica che da accertamenti effettuati è risultato quanto segue;

Codesto comune secondo le risultanze del catasto agrario di questa provincia dell'anno 1929, ha una popolazione di 3400 anime e una superficie di Ha 6690, così suddivisa:

Seminativi Ha 624

Pascoli permanenti ha 387

Boschi (compresi Ha 496 di castagneti da frutto ha 4622)

Colture legnose specializzate Ha 82

Incolti produttivi H901

Superficie produttiva Ha 74

Totale Ha 6690

In effetti nella superficie riportata a seminativi non sono compresi:

Circa Ha 30 di terreno comunale costituiti da oltre cento piccoli appezzamenti tenuti a coltura agraria nell'Alto Bacino del Sele, ubicati in massima parte in fondi valle di zone differenti e ricadenti nel perimetro del bacino idrologico del Sele, sottoposto a vincolo forestale, a mente della legge 20 giugno 1877, n. 3917, e della speciale 26 giugno 1902 n. 2451.

Circa Ha 200 di terreno pascolativo

comunale del Piano Laceno ridotti a coltura agraria dall'anno 1940 in poi.

Negli appezzamenti di cui al capo 1) dall'anno 1921 al 1930, a seguito di regolari richieste annuali da parte del Comune e di apposite verifiche per le proposte relative degli organi forestali, approvate dal competente Ministero, fu annualmente permessa la coltura agraria temporanea del Comitato forestale di questa Provincia, in attesa che i lavori di rimboscimento, previsti per l'Alto Bacino del Sele, vi fossero estesi, comprendendoli. Dopo tale epoca, ogni ulteriore richiesta fu respinta, perché si riteneva imminente l'occupazione delle zone a scopo di rimboscimento. Per ragioni arie, però, l'occupazione non ebbe a verificarsi e così nel 1936 il permesso di coltura venne prorogato ancora per l'anno 1937, ma nel 1938 una nuova istanza del Comune non fu accolta perché il competente Ministero ritenne che una ulteriore concessione sarebbe stata d'incentiva ai naturali di codesto comune per estendere i dissodamenti abusivi.

In seguito di tale azione restrittiva la coltura agraria di massima parte degli appezzamenti fu abbandonata, pur continuandosi in minima parte di essi, malgrado il divieto e le contravvenzioni elevate dagli agenti addetti alla sorveglianza.

Ma dopo poco fu iniziata l'invasione e la rifunzione a coltura agraria di parte della zona pascoliva comunale di Piano Laceno, talché per legalizzare l'arbitraria occupazione e l'esercizio della coltura agraria, a seguito di istanza del

comune, il Comando Gruppo delle Foreste, con nota 11128 del 10.12.41, propose a questa Prefettura la concessione a coltura agraria di Ha 79,40, purché si procedesse ad un'equa ripartizione fra i naturali meno abbienti, onde evitare l'invasione ed il dissodamento di altre zone demaniali.

In effetti la ripartizione, secondo i criteri di giustizia proposti non ebbe luogo ed i naturali di codesto comune, profittando della particolare situazione creatasi in dipendenza dello stato di



guerra, aggravatasi successivamente nel periodo dell'emergenza ed in quello immediatamente successivo, non solo invasero e ridussero a coltura oltre il doppio della superficie concessa nel piano Laceno, ma contemporaneamente, ripresero ed estesero le colture nelle diverse zone dell'Alto Bacino del Sele.

Il consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'Acquedotto Pugliese nella seduta del 16 sett. 1946, con delibera n. 7, rilevando l'anormalità della situazione creatasi nell'Alto Bacino del Sele, al fine di evitare i danni rilevanti all'integrità della sistemazione idraulica di quel bacino imbrifero, promosse da parte del Ministero dell'Agricoltura e Foreste la disposizione che le zone dissodate abusivamente venissero restituite all'antica coltura, a



termini delle vigenti disposizioni di legge (nota n. 2044 del 28.1.47) per cui il comando gruppo delle foreste dispose che la parte del personale del distaccamento forestale di Bagnoli fosse svolta opera persuasiva verso gli arbitrari occupatori e coltivatori di quei terreni, diffidandoli di non continuare con le colture agrarie e di procedere a norma di legge a carico degli inadem-

pienti. Tale opera dette buoni risultati tanto che solo recentemente il locale Distaccamento Guardie Forestali ha avuto ad elevare contravvenzione a carico di Nigro Domenico assessore di codesto comune. Sembra che proprio l'opera di sobillazione svolta da quest'ultimo abbia in un certo qual modo turbato l'ordine pubblico che però è stato in pieno ristabilito ad opera della S.V., dei Carabinieri e del locale Distaccamento guardie forestali.

Si prega, quindi, di continuare l'opera di persuasione e di fare presente che il divieto di coltura dei piccoli appezzamenti ricadenti nell'Alto Bacino del Sele, per una superficie di circa Ha 30. È ripagato ad usura dal quasi triplicarsi della superficie ridotta a coltura agraria nella zona pascolativa del piano Laceno. In tal modo i naturali di codesto comune dispongono in realtà di una superficie ea seminativi di circa Ha 800 che è da ritenersi sufficiente in rapporto al numero degli abitanti, ove si tenga presente che la mano d'opera locale è assorbita in gran parte dalle utilizzazioni boschive e dalla pastorizia (secondo il catasto agrario 1925 del comune di Bagnoli esistevano n. 341 bovini, n. 5404 ovini, 82 caprini), talché la coltura agraria è una forma di economia sussidiaria ed integrativa delle altre e che il numero di contadini veri e propri è limitato.

Pertanto codesta amministrazione provveda a far rilevare e determinare la zona del piano Laceno ridotta a coltura agraria, per poi poterne effettuare, con criteri di giustizia ed equità, nei modi e nelle forme di legge, l'assegnazione ai naturali meno abbienti e coltivatori diretti, togliendola a molti degli attuali occupatori, proprietari di altri terreni, che risulterebbe hanno dato in fitto le loro quote.

Soltanto dopo aver provveduto a quanto innanzi è detto, questa Prefettura, ove mai risultasse il bisogno di dover accontentare le richieste di altri contadini veri e propri e non di esercitanti altri mestieri, potrà eventualmente invitare il Comando Gruppo delle Foreste a prendere in esame e, previo regolare verifica sopralluogo, sottoporre all'approvazione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e dell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese la possibilità di autorizzare annualmente la temporanea coltura delle quote ricadenti nell'Alto bacino del Sele, per il momento non interessanti i lavori di rimboschimento previsti.

**IL PREFETTO**

F/to Mancini

**P.C.C.**

**IL SEGRETARIO**

F/to E. Conti

(tratto dal libro "Terre e libertà" di Annibale Cogliano)

## L'angolo della poesia



### Lehman Brothers

(Settembre 2008)

Nel settembre 2008 fallisce la più grande banca del mondo, la Lehman Brothers, appunto. E' l'inizio della crisi economica più lunga della storia contemporanea. Il Capitalismo che, dopo la caduta del muro di Berlino, era imperante, promise a tutti il paradiso terrestre, attraverso la globalizzazione. Ma era un paradiso di carta. Perché la globalizzazione ha prodotto un'economia di carta, quella della finanza internazionalizzata. Il mondo è veramente cambiato, ma in peggio: nessun benessere diffuso. Ricchi sempre più ricchi e tutti gli altri sempre più poveri.

Qualche dato (del World Economic Forum, una specie di Confindustria mondiale, che ogni anno, a Davos, in Svizzera, fa il punto della situazione economica mondiale):

8 persone hanno la stessa ricchezza di metà dell'umanità;

L'1% della popolazione mondiale ha la stessa ricchezza dell'altro 99%;

Negli ultimi 25 anni l'1% della popolazione ha visto moltiplicare per 182 il proprio reddito, mentre il 10% più povero vive con lo stesso reddito di 25 anni fa;

Il reddito medio dei 26 paesi più ricchi è diminuito del 3% tra il 2008 e il 2013; Questo è il presepe che ci avevano promesso. Non solo: questa situazione può facilmente spiegare il mondo di oggi: terrorismo; migrazioni; nazionalismi (che un secolo fa condussero il mondo verso due guerre mondiali. O lo abbiamo dimenticato?)

La poesia è pubblicata nella raccolta "Nei libri" del 2010.

*Non avevate più alibi*

*Caduto il muro.*

*E un nuovo Eden*

*Ci avete narrato.*

*Tutti ricchi*

*Tutti ricchi e felici*

*Tutti ricchi felici e immortali.*

*Fiumi di miele.*

*Bandito il grigiore.*

*Natale ogni giorno.*

*Ma era di cartapesta*

*Il vostro presepe.*

*Luciano Arciuolo*

# La rubrica di InfoIrpinia

## La prima tappa a Morra De Sanctis

*Estate in Irpinia riparte alla grande nel segno di Francesco De Sanctis e dell'Avellino-Rocchetta*

La prima tappa dell'edizione 2017 non ha tradito le aspettative: Info Irpinia ha raccolto 250 persone, con pullman e con mezzi propri che, partite da Avellino e da altri luoghi, hanno raggiunto la stazione di Sanzano-Occhino (Conza della Campania) lo scorso 21 maggio. Nonostante il tempo incerto, tutti i partecipanti hanno imboccato la strada verso la stazione ferroviaria dove però – a causa di un acquazzone – non è stato possibile iniziare il viaggio del

Franco Mazza e tanti altri studenti, appassionati e sognatori. Una famiglia che si allarga sempre di più, costituendo già di per sé una vera e propria rivoluzione culturale per questa terra. L'intervento di apertura di Francesco Celli, Presidente di Info Irpinia, ha subito ricordato che Estate in Irpinia 2017 è dedicata ad Agostino Della Gatta ed a Clara De Simone, un amico ed una socia di Info Irpinia che sono stati grandi sognatori per questa terra e che

Giuseppe Colella, Roberto De Lisio, Alessio Gallo, dall'amico Ali e dal presidente Francesco Celli – la stazione è stata così simbolicamente (ri) conquistata da questo grande gruppo di sognatori. Nella speranza che la politica si decida presto a riconoscere il grande valore storico e paesaggistico dell'Avellino-Rocchetta.

Il resto della giornata è proseguito secondo i piani con la visita, insieme alla Pro Loco, all'incantevole borgo di Morra, sede natale di Francesco de Sanctis di cui si celebra il bicentenario della nascita. Dopo la visita di Palazzo Molinari, si è tenuto lo stimolante convegno con il prof. Toni Iermano che ha messo in evidenza i valori della libertà e del progresso nel pensiero e nell'operato politico di De Sanctis. Infine, dopo aver risposto al primo quiz per il premio di tappa con domande sulla giornata e sul territorio, novità dell'edizione di quest'anno, si è fatto ritorno a casa, ma con tutti già pronti

per la prossima tappa del 18 giugno, che vedrà protagonisti Montefusco e Montefalcione! Sono tutti invitati naturalmente! Per informazioni e prenotazioni basta scrivere ad [infoirpinia@gmail.com](mailto:infoirpinia@gmail.com) o chiamare al 320/0272502 (Francesco Celli).

**Francesco Celli**  
**Presidente di InfoIrpinia**



treno umano fino alla stazione di Morra de Sanctis. Repentinamente gli organizzatori hanno modificato il programma della giornata deviando verso Materdomini, in visita al santuario di San Gerardo a Maiella, dove Pietro Mitrone – presidente dell'Associazione In\_Loco\_Motivi – ha ricevuto da Francesco Celli la tessera socio di Info Irpinia. Per la giornata, oltre ad In\_loco\_motivi, si sono ritrovate insieme tante belle realtà: i Leoni Rossi del Vespaclub da Grottaminarda; Lucie, una studentessa francese che ha deciso di dedicare anche la tesi di dottorato all'Irpinia, dopo averlo già fatto per quella di laurea; le professoresse dell'istituto alberghiero di Avellino; giornalisti come Andrea Fantucchio (Ottopagine), Vinia Lasala (Irpinia Tv) e Gianluca Amatucci (Più Enne); esponenti del comitato Salviamo la Valle del Sabato a partire dal presidente

non saranno mai dimenticati da questi giovani. Dopo l'ottimo pranzo con l'immancabile baccalà, nella suggestiva tenuta de Il cigno blu di Morra, le condizioni meteo hanno finalmente premiato la pazienza e la costanza del gruppo, consentendo loro il raggiungimento della stazione di Morra. Grazie all'opera di pulizia del percorso ferroviario lungo i binari – operata dai soci

## L'angolo della poesia



### Bimbo non piangere

*Per nove mesi ti ha portato in grembo  
ma quando sei nato ti ha abbandonato.  
Tu senti la sua mancanza, la chiami piangendo,  
ma lei non ti ascolta, ama vivere senza.*

*Madre sei cattiva, sei una vera incosciente,  
abbandonare il proprio figlio ci vuole coraggio.*

*La tua coscienza è ricoperta di fango  
e non sarà il tempo a cancellare l'inganno.*

*Siamo tornati quelli delle caverne,  
la civiltà non è figlia dell'uomo.  
I sentimenti sono semplici parole  
pronunciate da tutti con carezze sonore.*

*Angelica Pallante*

# De Sanctis e i nostri giovani

di Paolo Saggese

[Francesco De Sanctis] ha il grave torto di farsi amar tanto da far parere esagerata ogni lode.

[Luigi La Vista, *Scritti e memorie*, a cura di Pasquale Villari, Firenze, 1863, p. 103]

**Maestro** e scolari ci amavamo tanto, lavoravamo con tanto ardore che, per molti di noi, quelli sono restati sempre fra i giorni più belli della vita.

[Pasquale Villari, *Luigi La Vista*, in Francesco De Sanctis, *La giovinezza*.

*Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*,

a cura di Gennaro Savarese, Giulio Einaudi Editore,

Torino, 1972, Vol. I, p. 325]

Chi era il professore Francesco De Sanctis?

[Pasquale Villari, *Commemorazione*,

in Francesco De Sanctis, *La giovinezza. Frammento autobiografico*, pubblicato da Pasquale Villari, Antonio Morano, Napoli, 1889, p. 334]

In occasione delle Celebrazioni per il Bicentenario Desanctisiano, l'ISS "Rinaldo d'Aquino" ha inteso contribuire all'omaggio doveroso allo storico della Letteratura, al pensatore, al politico, al Ministro Francesco De Sanctis attraverso un progetto della memoria rivolto ad una conoscenza essenziale di un uomo, che ha contribuito non solo alla costruzione della "nuova Italia", ma ha anche contribuito alla storicizzazione della nostra stessa cultura nazionale e all'edificazione di una nostra cultura identitaria.

Ma il modo migliore per fare sì che i giovani si riappropriassero di Francesco De Sanctis non era, a nostro avviso, la lezione cattedratica, calata dall'alto, senza un'esperienza viva della cultura, ma passiva e superficiale. Piuttosto, il nostro obiettivo si concretizzava nel rendere protagonisti i nostri giovani proponendo loro l'intellettuale nella sua forma familiare e informale, nell'intimità della sua vita, nella freschezza delle sue passioni, nella forza dei suoi ideali. E così, abbiamo proposto De Sanctis attraverso De Sanctis, ovvero gli studenti hanno letto gli scritti autobiografici del critico letterario, *La Giovinezza*, *Un Viaggio elettorale*, le Lettere e gli scritti politici, il celebre "Discorso di Trani" del 1883, il suo te-



stamento politico, in cui lo studioso si presenta nella sua semplicità. E, dunque, per ripetere le parole di Pasquale Villari, uno dei migliori allievi del Ministro irpino, gli studenti hanno così scoperto "chi era il professore De Sanctis".

In questa pièce voi potrete trovare una risposta, parziale, ma profonda, a questa domanda. Scoprirete il De Sanctis bambino, che gioca con gli amici a Morra Irpino, il fanciullo, che studia a Napoli e sogna la gloria, il giovane, che

incontra Leopardi, il professore a

venti anni già divenuto maestro per la migliore gioventù meridionale, il rivoluzionario del 1848, il "carcerato" di Castel dell'Ovo (1850-1853), l'esule di Torino e Zurigo, il Governatore di Principato ultra (settembre - ottobre 1860), il

Ministro, il Parlamentare, lo storico della Letteratura.

\*\*\*\*

Per il resto volevamo, chi scrive, insieme alle professoressa Teresa Romei e Antonella Prudente, che i giovani fossero protagonisti.

In che modo?

Scrivendo lo spettacolo, adattandolo, sperimentandosi scenografi, attori, costumisti, costruendosi il loro De Sanctis. Giudicherete voi il "prodotto finale".

Per tutto quanto realizzato desidero ringraziare gli studenti dell'ISS "Rinaldo d'Aquino", in particolare dei Licei di Nusco e Montella, il Dirigente scolastico, prof.ssa Emilia Strollo, che ha creduto fermamente nel progetto, e quindi l'amico Luigi Grosso, poeta, artista poliedrico, regista, sperimentatore, che a titolo gratuito e con la solita passione ha guidato nella performance teatrale i nostri giovani.

\*\*\*\*

Noi siamo convinti, infine, che questo sia il modo migliore di onorare Francesco De Sanctis, ovvero affidando le sue parole e i suoi pensieri ai giovani. Il "Professore" amava i giovani, cercava con loro un rapporto privilegiato, aspirava a costruire insieme un'utopia, che divenisse realtà.

Lui stesso ebbe a confessare:

"Vi è un legame segreto che unisce l'uomo d'ingegno a' giovani: egli si sente fruttificare in loro, e li ama e ne è ama-



## Fuori dalla Rete

è un prodotto ideato e realizzato dal circolo socio-culturale

**Palazzo Tenta 39**  
via Garibaldi n°41  
Bagnoli Irpino (AV)

**Direttore Responsabile**  
Michele Gatta

[www.palazzotentatenta39.it](http://www.palazzotentatenta39.it)

### E-mail:

[redazione@palazzotentatenta39.it](mailto:redazione@palazzotentatenta39.it)  
[presidenza@palazzotentatenta39.it](mailto:presidenza@palazzotentatenta39.it)

### Stampa:

tipografia **DEMA**  
di Eusebio Marano.

**Impaginazione e grafica :**  
Giulio Tammaro.

La presente pubblicazione non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n°62 del 7.03.2001.

Chiunque voglia far pervenire un proprio contributo editoriale potrà farlo inviandolo, in formato elettronico, al seguente indirizzo:

[redazione@palazzotentatenta39.it](mailto:redazione@palazzotentatenta39.it)



## Che estate dobbiamo aspettarci?

**Come sarà la prossima estate?** Oggi proviamo a illustrare qualche ipotesi evolutiva del tempo per la nostra penisola. Premettendo che sarà solo una indicazione strettamente didattica che fa riferimento ad alcune emissioni uscite da alcuni centri mondiali di meteorologia e climatologia. Quindi invi-



tiamo a leggere il suddetto articolo con il dovuto distacco. L'estate è partita alla grande per quanto riguarda il mediterraneo e l'Italia. Consultando le mappe sperimentali emesse dall'americano **NOAA** (National Oceanic and Atmospheric Administration), nel mese di luglio il quadro termico è visto sostanzialmente in media. Le precipi-



tazioni nella norma sono previste soprattutto sul nord-ovest e le regioni adriatiche. Fenomeni episodici o scarsi sul meridione e le isole maggiori. Le zone interne della Campania sembrano trovarsi in una via di mezzo. Questa analisi però non trova riscontro nelle previsioni del centro di **Reading** che limita solo all'Europa settentrionale e parte di quella centrale l'influenza di un clima più "benevole". Invece per il mediterraneo e l'Italia sono previste temperature al di sopra delle medie

stagionali. Sempre il centro **NOAA** ci prospetta un probabile autunno precoce su molte zone d'Europa. Fra l'altro il divario termico attuale tra il nord Europa e il Mediterraneo dovrà comunque colmarsi in qualche modo. Questo porta a considerare una seconda parte dell'estate con notevoli sbalzi termici sul Mediterraneo e sull'Italia, con affondi freschi da nord alternati a tentativi di rientro dell'anticiclone subtropicale, e fasi calde della durata di alcuni giorni. Ma anche su questa evoluzione il centro europeo di **Reading** non converge. Lo stesso ci indica un prosieguo di fasi calde sopra le medie. In sostanza i tre mesi estivi, luglio, agosto e parte di settembre potremmo passarli in un clima decisamente caldo.

### Dove sta la verità?

Pur evidenziando che le performance sulle previsioni a lunghissimo tempo hanno visto spesso volte il modello europeo prevalere sull'americano, la nostra impressione ci porta a considerare un pò troppo sbilanciata l'evoluzione prevista dallo stesso centro di **Reading**.

A tal proposito ci confortano le considerazioni di **Giorgio Di Francesco** (in arte **Tifone**) un grande esperto di meteorologia. Con lo stesso, fra l'altro, abbiamo organizzato una conferenza tematica sulla meteorologia e la climatologia che si terrà a **Bagnoli Irpinone** nella seconda parte del mese di settembre. La sua tesi propende per una estate leggermente al di sopra della norma. Nello stesso tempo i periodi d'instabilità saranno sempre più frequenti soprattutto nelle zone orientali dello stivale. La presenza dell'alta pressione delle Azzorre sbilanciata sull'ovest europeo lascerà più debole il suo bordo orientale favorendo di

fatto l'arrivo di correnti alquanto fresche dall'Europa nord-orientale. In definitiva a nostro avviso l'estate darà i suoi massimi effetti nella prima parte. Già durante il mese di agosto invece potremmo avere sorprendenti novità sia sotto l'aspetto delle temperature che per quanto riguarda le precipitazioni. Con l'odierno editoriale ci siamo limitati ad esporre dei primi segnali che un appassionato della materia deve diligentemente segnarsi in...agenda.

## Proviamo a fare girare la terra al... contrario

*La Terra gira da ovest verso est. Che cosa accadrebbe se di colpo invertisse il suo moto di rotazione?*

Per ciò che ne sappiamo, la Terra è l'unico pianeta del Sistema Solare in grado di ospitare molteplici forme di vita. La presenza dell'atmosfera impedisce elevate escursioni termiche tra il giorno e la notte, che sarebbero dannose alle forme di vita stesse. Il suo asse non è verticale, ma leggermente inclinato e questo da origine alle stagioni. La sua temperatura media è di **15°**, quindi tollerata dalla maggior parte delle forme di vita. Se l'atmosfera scomparisse, quasi tutti gli esseri presenti sulla Terra non potrebbero sopravvivere agli sbalzi di temperatura tra il giorno e la notte; di conseguenza si avrebbero gravi ripercussioni su tutti gli ecosistemi naturali. Se il suo asse non fosse inclinato, si vivrebbe sempre un'unica stagione, senza il consueto alternarsi di periodi freddi e caldi. Anche questo fatto scombusolerebbe di molto le nostre abitudini di vita.

### **E se la terra cambiasse il suo moto di rotazione su se stessa, quali ripercussioni si avrebbero?**

Probabilmente nessuna. Tuttavia alcuni "dogmi" verrebbero a cadere. La Terra gira da ovest verso est. Sostanzialmente di "moto diretto". Qualunque pianeta che presenta invece una rotazione da est ad ovest viene detto "di moto retrogrado". Se il nostro Pianeta di colpo acquistasse un moto retrogrado, il movimento apparente degli astri - e quindi anche del Sole - verrebbe invertito.

Di conseguenza dovremmo abituarci a veder sorgere il **Sole** ad ovest e tramontare ad est, così come **la Luna**. Anche tutta la dinamica dell'atmosfera verrebbe scombusolata, con notevoli ripercussioni sul cammino delle masse d'aria e delle perturbazioni. Le nostre abitudini di vita, comunque, potrebbero continuare come sempre, senza "scossoni" eccessivi.

**Michele Gatta**